AnnoLIII - N. 520

corunum informazioni

Passerò per Piazza di Spagna
Sarà un cielo chiaro.
S'apriranno le strade
sul colle di pini e di pietra.
Il tumulto delle strade
non muterà quell'aria ferma.
I fiori spruzzati
di colori alle fontane
occhieggeranno come donne
divertite. Le scale
le terrazze le rondini
canteranno nel sole.
S'aprirà quella strada,
le pietre canteranno,
il cuore batterà sussultando
come l'acqua nelle fontane-
sarà questa la voce
che salirà le tue scale.
Le finestre sapranno
l'odore della pietra e dell'aria
mattutina. S'aprirà una porta.
Il tumulto delle strade
sarà il tumulto del cuore
nella luce smarrita.
Sarai tu – ferma e chiara. (Cesare Pavese, *28 marzo 1950*)

MAGGIO 2020

SOMMARIO

Lettera del Superiore provinciale……. p. 03
Lettera del Superiore generale ……..... p. 04
Corpo16 L'eterno e il tramonto… …… …..……..p.05
Ricorrenze Uno sguardo verso l'alto: S. Maria del Suffragio..... p. 07
Bolognano Cuore e professionalità in tempo di Covid 19..... p.15
Angolo dei ricordi *In memoriam*……..…… p.18
Necrologi Pp. Janner, Cimadom, Gobbin, Fr. Burbello..... p. 20
1920-1967 Breve storia della Provincia……. ..... p. 25
Ultima pagina A conforto di chi suggerisce cambiamenti…… p.30

Vergine madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'etterno consiglio,
tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.
Nel ventre tuo si raccese l'amore,
per lo cui caldo ne l'etterna pace
così è germinato questo fiore.
Qui se' a noi meridïana face
di caritate, e giuso, intra 'mortali,
se' di speranza fontana vivace.
Donna, se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia e a te non ricorre,
sua disïanza vuol volar sanz'ali.
La tua benignità non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fiate
liberamente al dimandar precorre.
In te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate.

Girolamo di Giovanni, Madonna della Misericordia, 1463, Tempera su tavola, 125 x 2016 cm; da Fiastra, Chiesa di San Martino a Tedico, ora Camerino, Pinacoteca e Museo Civico)

Bologna 1 maggio 2020

Carissimi confratelli,

vi raggiungo anche questa volta chiusi tra le mura delle nostre comunità, diventate davvero strette per tutti noi, costretti ad uscire dal ritmo delle attività a cui eravamo abituati da anni. Dobbiamo registrare, purtroppo, la perdita di altri quattro confratelli – p. Klaus Janner, p. Aurelio Cimadom, p. Alessio Gobbin, fr. Carlo Burbello – che, in pochi giorni, ci hanno lasciato: chi per la venerabile età, altri per i propri problemi fisici, tutti con il contributo finale del *Covid-19*.

Il Signore risorto li ha accolti nella sua casa e noi li ricordiamo con affetto e gratitudine.

Vivere gli ultimi due mesi alle condizioni del *lockdown* è stata decisamente una bella sfida. Questo tempo di clausura forzata ci ha tuttavia consegnato un "regalo": *la fotografia di ciò che siamo*, come persone e come comunità. Sta alla nostra sensibilità saperlo accogliere e interpretare. Sono emersi segni della libertà di alcuni di mettersi in gioco di fronte alla novità, ma anche tanti segni della rigidità, della fatica a lasciarci mettere in discussione da cambiamenti imprevisti, di quanto siamo radicati nelle nostre abitudini e nei nostri ritmi personali, di come è sempre l'"altro" (confratello, superiori, Chiesa, Stato) che deve farsi presente, preoccuparsi di me, proporre soluzioni ai miei problemi...

Mi sono chiesto se ho saputo approfittare della circostanza inedita occasionata dal *Covid-19*: ammetto di averlo fatto solo in parte. Ci siamo posti questa domanda anche nel *consiglio di famiglia*, ed è emersa l'ammissione pressoché generale di quanto è faticoso accettare stimoli al cambiamento. L'esperienza ci mostra – ha detto qualcuno – come sia quasi impossibile smuovere una persona da quello che è, dalle sue abitudini. Se questo è vero, dobbiamo ammettere che, coi fatti, stiamo dichiarando l'impossibilità di esprimere qualcosa di evangelico nella nostra vita e nella comunità.

L'uomo è difficilmente "convertibile" – è vero! – lo sappiamo per esperienza personale. Ma è altrettanto vero che *proprio noi abbiamo liberamente scelto il Vangelo come criterio della nostra vita:* «eccomi, o Padre, per fare la tua volontà», come Cristo. Non so come ognuno di noi intende la conversione, ma di certo non è qualcosa di teorico, che si risolve in un generico assenso intellettuale al dettato evangelico, per poi continuare a vivere la quotidianità secondo altri criteri.

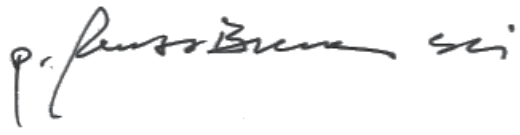
Le testimonianze concretissime di due operatrici nella nostra casa di Bolognano – le troverete in questo CUI – assumono un valore esemplare, nella loro spontaneità, di come si possa vivere un'emergenza come quella in cui siamo stati catapultati mettendo al primo posto il bene dell'altro, anche quando costa molto in termini di energie, tempo ed affetti.

Ricordando il centenario dell'erezione della *Provincia italiana* (2 dicembre 1920), vi suggerisco la lettura del lavoro storico compiuto da p. Angelo Vassena nel 1978, che il CUI presenterà a puntate, cominciando da questo numero. È davvero bello appartenere a questa storia e renderci conto di quanto bene è stato realizzato da chi ha vissuto e lavorato prima di noi: una storia che vogliamo continuare.

Il Consiglio provinciale ha già messo mano alle consultazioni e sta lavorando per il rinnovo delle amministrazioni. Personalmente, cercherò di trovare il modo di avere un permesso per muovermi e incontrare chi è coinvolto in questo discernimento, così come per portare a termine la visita canonica.

A tutti voi il mio ricordo nella preghiera, in attesa di poterci incontrare.

In Corde Iesu



Prot. N. 0131/2020 Madrid, 5 aprile 2020

Des-pa-ci-to (Len-ta-men-te)

Lettera di Pasqua in tempi di pandemia

Cari confratelli,
iniziando la Settimana Santa in cammino verso la Pasqua, vi inviamo un cordiale saluto. Lo facciamo nel contesto della pandemia che affligge il nostro mondo e che ci ricorda che siamo nella stessa barca: ci ha sorpresi tutti e tutti siamo stati colpiti. In modo speciale salutiamo i nostri confratelli, amici, familiari e collaboratori che la stanno soffrendo più da vicino. Per tutti, il nostro affetto e la nostra preghiera.

Ci sentiamo vulnerabili come non mai. I soliti mali come la fame che non si ferma, il dramma dei rifugiati, le ingiustizie quotidiane di ogni genere, i conflitti aperti in così tanti luoghi, l'aggressione continua al nostro pianeta e tante altre situazioni disumane non avevano portato a una reazione globale come quella che viviamo, forse perché questa volta ci sentiamo minacciati da vicino, in prima persona: *"la mia vita" è in pericolo*. La reazione globale è stata inaudita: confinamento, cessazione delle attività – occupazioni finora "essenziali" – sono state lasciate da parte; agende e programmi sono saltati in aria.

Il tempo, tuttavia, non si è fermato. Sapevamo che stavano arrivando i giorni della Settimana Santa e della Pasqua; li aspettavamo, ma non ci aspettavamo di viverli in questo modo. Abbiamo contattato comunità di luoghi diversi e rimaniamo in comunicazione con numerosi confratelli. Una buona parte sta riscoprendo il dono della comunità con momenti di dialogo, preghiera e svago che non erano così comuni. Per altri non sta diventando facile stare insieme e in confinamento per così tanto tempo; sembrano giorni sprecati e improduttivi: *"C'è tanto da fare! Sono così necessario!"*. Altri, nonostante la quarantena, preferiscono "essere fuori" attraverso i media e i social network più che "rimanere a casa".

In ogni caso, la maggior parte di noi non ha potuto vivere questo tempo così come lo aveva programmato. Sembrerebbe che quest'anno questi giorni santi abbiano preso le redini e vogliano essere i protagonisti, senza fretta; vogliono prendersi il loro tempo. Questa Settimana Santa e questa Pasqua "vogliono fare noi", lentamente, e non che noi le facciamo. Non vogliono essere sottoposte allo stress organizzativo tipico di queste date. Cosa avranno pianificato questi giorni per noi? Quali saranno i loro piani? Forse vogliono che focalizziamo la nostra attenzione sul modo in cui Gesù ha curato ed è riuscito a salvare la sua vita così tante volte minacciata, fin dall'inizio (cfr. Mt 1,19; 2,13).

Gesù, infatti, la prese molto sul serio; egli ci insegna che sì, la vita è importante, la cosa più importante che abbiamo! Occorre prendersene cura con tutto il cuore. Per questo valorizzava e amava la sua, ma senza narcisismi egoistici. Amava il tesoro che aveva trovato in essa: la vita del Padre e la via per la vita di tutti (cfr. Gv 17,21). Per questo ha fatto tutto il possibile umanamente per preservarla e difenderla, e ci è riuscito! Come? Offrendola al Padre, consegnandola a chi gli si opponeva, donandola a tutti.

Partendo da quello che dobbiamo affrontare in questo momento, in qualche modo possiamo dire che Gesù, nato da una donna, ha fatto della sua vita una lunga e rigorosa quarantena: non lasciò prematuramente i confini di questo mondo, né fu sedotto da un'altra terapia che non fosse la volontà del Padre, Signore e fonte della vita. Ha accettato molti limiti e, non importa quanto hanno insistito, non ha cercato di superarli (cfr. Mc 3,31; 8,32; Lc 4,1-13; 9,33,54; 22,49,63-65; 23,8.39; Gv 6,15; ecc). Se lo avesse fatto, avrebbe perso la vita.

Questo tempo continua ad essere di Dio. Approfittiamone, lentamente, con creatività, per continuare a contemplare come salvare la vita alla maniera di Gesù; per entrare nel mistero della Pasqua; per ricreare la vita fraterna in comunità; perché la nostra gente viva questi giorni santi al loro ritmo, celebrando il passo di Dio nelle loro case senza cercare i nostri protagonismi e senza creare dipendenze mediatiche. Approfittiamone per fare un silenzio fecondo che ci permetta di condividere, poi, ciò che stiamo scoprendo. Approfittiamone per essere profondamente empatici con coloro che, abitualmente, hanno la vita in pericolo e per impegnarci di più con loro. Approfittiamone per ripensare modi di vita e di consumo, ideando risposte solidali e concrete a situazioni sociali ed economiche che colpiranno il nostro ambiente, ancora più duramente, una volta finita la pandemia.

Non smettiamo di accogliere questi giorni con fede e speranza, vivendo la carità con tutti quelli che sono più vicini, mentre continuiamo a pregare con fiducia per il mondo, la nostra casa comune. Questi sono tempi che non sfuggono alla mano e al Cuore di Dio. Tutto ciò che sta accadendo ci chiama ad essere più umani, sensibili e solidali. Ringraziamo la testimonianza di tanti gesti quotidiani che si moltiplicano ovunque dalle persone, anche dai nostri confratelli, che portano affetto e conforto a coloro che stanno peggio. Preoccupiamoci e occupiamoci più della vita, di tutta la vita! Quando facciamo così siamo testimoni della Pasqua, della tomba vuota e della mattina della risurrezione.

In Corde Iesu,

P. Carlos Luis Suárez Codorniú, scj
Superiore generale
e suo Consiglio

L'eterno e il tramonto

«*Senectus ipsa morbum* recita l'antica sentenza medica[1]. La vecchiaia è malattia progressiva, degenerativa, incurabile. A prognosi sempre infausta, a esito sempre letale. Questo gli uomini lo hanno sempre saputo e in ogni epoca della storia, con gli strumenti figurativi e letterari di ogni cultura, sempre hanno cercato di interpretare e di elaborare il fenomeno. La vecchiaia è anche figura del tempo che passa e che tutto trasforma e consuma. La vecchiaia è la sconfitta dei nostri progetti. Ci ricorda che la scena di questo mondo è provvisoria, effimera, destinata a essere irrimediabilmente smontata. Perché dopo la giovinezza breve e *iucunda*, dopo la vecchiaia che è per definizione "molesta", *nos habebit humus* come cupamente afferma il celebre inno goliardico[2].

Ed eccoci all'argomento che mi è stato affidato. Come la cultura delle varie epoche e dunque gli artisti figurativi della nostra storia, hanno affrontato il tema della vecchiaia? Come hanno tentato di significare — ma anche esorcizzare, trasfigurare, sublimare, irridere, magari con l'ironia e con la caricatura — questa fatale oltre che inevitabile malattia dell'esistenza?

Il De Senectute è da sempre argomento privilegiato della filosofia morale e della riflessione religiosa. Bisogna prepararsi per tempo alla vecchiaia e alla morte, bisogna modificare pensieri e comportamenti quando si entra nella fase declinante dell'esistenza. Generazioni di moralisti, di filosofi, di religiosi ci hanno insegnato come, con quali tecniche, con quali stili di vita, per quali ideali. Lo hanno fatto con una produzione letteraria così vasta che basterebbe da sola a riempire una grande biblioteca.

E gli artisti? Come hanno dato immagine alla riflessione sulla vecchiaia? Quale è l'immagine del vecchio che la cultura e la società hanno modellato nei secoli e che pittori, miniatori, scultori hanno messo in figura?

Il contrasto fra vecchiaia e giovinezza è sentito come drammatico. Per il sereno armonioso vitalismo dei greci, sotto il loro cielo gremito di dei ma negato alla speranza degli uomini, nulla doveva apparire più desolante, più irrimediabile della decadenza fisica. Lo testimoniano le pitture vascolari, ce lo dice con commovente sincerità Saffo: "*Voi amate, ragazze, i bei doni delle Muse cinte di viola, è la vostra ora, prenderete la lira melodiosa per il canto, a me la pelle*

[1]Antonio Paolucci, La vecchiaia nell'arte L'Osservatore Romano 21 agosto 2010; Autore di questa scultura è Nikola Lichkov.
[2]*De brevitate vitæ*, più conosciuto come *Gaudeamus igitur*, o anche solo *Gaudeamus*, inno internazionale della goliardia.

che era così tenera la vecchiaia ha devastato e da neri i capelli sono diventati bianchi, e più non mi sostengono i ginocchi che volavano danzanti come cerbiatti; ora gemo sovente, ma cosa potrei fare?".
Si può essere più sinceri e più sconsolati di così?
Eppure la vecchiaia è uno stato importante della vita, un passaggio esistenziale che deve essere compreso, stilizzato e valorizzato nell'interesse dell'ordine sociale, dei valori condivisi e quindi, in ultima analisi, nell'interesse della politica. Così pensavano gli antichi romani. È loro merito aver dato all'immagine della vecchiaia l'onore e lo statuto del *mos maiorum*, identificando quel tempo della vita con l'età della saggezza, della memoria, della custodia delle tradizioni e della morale.
I ritratti della dura e sagace gerontocrazia che teneva in pugno la *Res Publica* (senatori, generali, magistrati, governatori di province) ci parlano di una società che onora la *senectus* come simbolo dell'esperienza, della fermezza e dell'equilibrio. Quando si placano i tumulti dei sensi, quando hanno raggiunto il loro obiettivo le ambizioni individuali, l'uomo può dedicare il suo tempo e i suoi pensieri al bene comune, alla famiglia, alla comunità, alla patria.
Con l'avvento del cristianesimo la storia da circolare e ciclica diventa lineare. Il progetto della Salvezza è il percorso di ognuno verso «nuovi cieli e nuove terre». All'interno di questa idea dell'umano destino la vecchiaia è una fase di passaggio. L'idea di una storia che ha la sua conclusione nel «Tempo senza tempo», nella *octava dies* della Gerusalemme celeste, si affida ai *Trionfi* petrarcheschi e alle innumerevoli derivazioni e varianti iconografiche che da quell'opera sono derivate.
Con il Petrarca e con la restituzione figurativa dei *Trionfi*, siamo già nella modernità. La modernità consente non soltanto la idealizzazione virtuosa della vecchiaia (dai venerabili anziani dell'Apocalisse all'immagine stessa di Dio Padre, a re Artù e a mago Merlino fino al nostro Babbo Natale) ma anche la sua demonizzazione *sub specie ironica*, satirica, quando quella delicata stagione della vita deraglia, esce dai suoi prescritti confini, fa cose e assume atteggiamenti che sono e devono essere esclusivi della giovinezza.
La letteratura e la storia dell'arte prendono di mira il vecchio avaro, quello vanitoso che vuole sembrare giovane, quello osceno (quante *Castità di Susanna* nei musei e nelle collezioni di arte rinascimentale e barocca!), quello che vuole la moglie giovane e si ritrova (giustamente) cornuto. Come nelle novelle del Boccaccio e del Bandello e nei loro illustratori. Sono *tòpoi* costanti nella letteratura e nell'arte figurativa d'Occidente; da considerare come segnali di allarme e metaforici esorcismi nei confronti del comportamento senile deviante. Che era allora ed è oggi più che mai per effetto dell'allungamento delle aspettative di vita, sempre possibile e sempre devastante».

Uno sguardo verso l'alto

Santa Maria del Suffragio tra architettura arte e storia

«Non posso dire che quando sono diventato parroco della parrocchia di *Santa Maria del Suffragio*, davanti all'imponente chiesa che mi si è presentata agli occhi, sia stato *"amore a prima vista"*. – *Così nella prefazione l'attuale parroco p. Giacomo Mismetti che continua* – Mi sentivo piccolo davanti a una struttura che sembrava imporsi con le sue grandi dimensioni e l'invadente massiccia presenza di mattoni e cemento. Ma, come le persone si possono apprezzare col tempo, anche questa chiesa ha cominciato a non essermi indifferente, soprattutto quando potevo passeggiare solo soletto lungo la navata e lo sguardo si sentiva richiamato irresistibilmente verso l'alto. Davanti a me vedevo tanti segni e simboli, guardando in alto mi sentivo portato verso Qualcuno. Da qui, il desiderio di conoscere meglio questa mia chiesa. Sono grato alla professoressa Giancarla Garelli che si è assunta l'impegno di aiutarci a leggere questo monumento che ormai ha superato i 50 anni… e, magari sotto il segno delle prime rughe, mantiene inalterato un suo fascino…»[3].

S. Maria del Suffragio: una devozione sempre attuale. «Intorno all'immagine dipinta nel 1925 da uno stimato pittore dell'epoca, Carlo Baldi, oggi custodita nella cripta della chiesa, poi replicata nell'abside e in forma di mosaico nella cappella laterale all'ingresso, sono state accolte le preghiere dedicate nel corso del tempo alla commemorazione dei defunti.Testimonianza delle guerre che nella prima metà del sec. XX hanno ripetutamente impoverito la sopravvivenza di intere famiglie, la devozione alla *Madonna del Suffragio* ha dato frutti di conforto e coesione sociale in questa parte del territorio cittadino, in origine un po' disperso oltre il perimetro delle antiche mura, a dimostrazione del fatto che la condivisione del dolore in una comunità attiva può rinnovare il senso profondo del pregare insieme e riaprire alla luce della speranza i giorni a venire.

Questa grande Chiesa (…) è il frutto di un progetto coltivato pietra su pietra da uomini e donne, tenacemente sostenuti dalla fede, soprattutto vedove e reduci, che nella prima metà del secolo scorso hanno subito privazioni e saputo reagire alle nefaste conseguenze della guerra.

Per anni, quando ancora della futura Chiesa parrocchiale c'erano soltanto progetti, che per motivi diversi rimanevano inesorabilmente sulla carta, alle funzioni religiose venne destinata quale cappellina provvisoria la struttura del teatrino adiacente allo *Studentato delle Missioni*, in via Scipione Dal Ferro. Lo *Studentato* venne costruito nel 1925 come seminario maggiore per i Sacerdoti del Sacro Cuore, congregazione fondata da P. Leone Dehon (1843-1925) e già presente a Bologna dal 1912.

Nel 1932 ai Padri Dehoniani venne definitivamente affidata la conduzione della parrocchia (…) e in quella sede provvisoria, per alcuni lustri, i fedeli trovarono conforto nella preghiera: persone di ogni età pregarono affinché la Vergine intercedesse nell'accompagnamento dei cari defunti sotto la protezione dell'icona rappresentata nella tela di Baldi.

La prima pietra di *S. Maria del Suffragio*, in vista della tanto attesa costruzione della chiesa parrocchiale, venne posta nel 1941, ma solo nel 1952, passata la guerra e in seguito al ridimensionamento del progetto iniziale, venne finalmente avviata, col contributo di tanti operosi parrocchiani nonché benefattori di tutta Italia, la costruzione. La chiesa venne inaugurata ufficialmente nel 1965 dal Card. Giacomo Lercaro e fu consacrata nel 1970 dal Card. Antonio Poma. Oggi l'edificio sacro che tutti riconoscono come la chiesa del

[3]*Per il CUI riprendiamo con qualche taglio il bel testo approntato dalla professoressa Garelli per i parrocchiani, certi che i Dehoniani ITS sapranno apprezzare la presentazione e, magari, scopriranno, grazie ad essa, senso e natura di cose guardate talora frettolosamente* (Red). Come anticipato in altra occasione (CFR. CUI 518, PP. 18S.) quest'anno la parrocchia celebra la sua VI decennale… a Dio piacendo.

ponte di via Libia è sicuramente sacrificata allo sguardo di chi percorre l'incrocio delle due strade trafficate (Via Libia e Via Sante Vincenzi) che la affiancano, ma una volta superati i tempi della fretta, la massa architettonica della costruzione vista frontalmente si presta alla curiosità di chi sale i gradini dell'ampio sagrato, producendo un senso di elevazione che rimanda allo slancio verticale della basilica gotica dedicata secoli addietro al patrono della città.

Un'architettura ingegneristica di primo Novecento. Non c'è da meravigliarsi se a qualcuno questa chiesa sembra un edificio sproporzionato e "a suo modo" originale, difficile da paragonare a qualche altra presenza architettonica dello stesso stile. Forse il problema è proprio questo: insolito per le sue forme di ingegneristico gusto, il tempio del Suffragio risponde all'unicità della sua funzione più che al rimando mondano dell'estetica modernista del secolo scorso. A guardare bene, l'impressione di solida e sobria stabilità che la chiesa (…) incute all'osservatore non è suggestione, proprio perché questa forma architettonica imponente e severa suggerisce, a chi ha la pazienza di fermarsi, il privilegio della pausa e della riflessione. Una presenza "forte", insolita, un monito alla necessità del silenzio, in contrasto con il flusso concitato del vivere.Le vicende che a metà del Novecento hanno portato alla realizzazione del progetto conclusivo rimandano ai decenni in cui la Facoltà di Ingegneria di Bologna richiamava le sperimentazioni internazionali dell'arte del costruire. La grande chiesa della Cirenaica è riconoscibile anche da chi proviene dal ponte di via Libia per la massa curvilinea della "ingegneristica" cupola a chiglia di nave con funzione di protezione esterna del presbiterio.

La struttura architettonica, stilisticamente coerente in ogni sua parte, pur aggregando funzioni diverse dello stesso edificio (la navata, il presbiterio, la cripta sottostante), dà comunque l'impressione di un assemblaggio di funzioni calcolato bene, staticamente solido ma anche efficace nel proiettare verso l'alto i pensieri di coloro che, camminando senza fretta, volgono lo sguardo oltre il sagrato della chiesa. Se riconosciamo all'architettura un significato simbolico, la forza comunicativa del messaggio in *Santa Maria del Suffragio* è trasmessa dalla stabilità monumentale delle forme esterne e interne all'edificio, oltre che dall'equilibrio compositivo che, a colpo d'occhio, connota le masse architettoniche dell'intero complesso.

Si tratta di un'architettura di contrasto rispetto alla tradizione classicista del primo Novecento per il carattere di massiccia corposità che l'ideazione dei progettisti ha voluto imprimere all'opera: la chiesa a livello stradale, il teatro lateralmente seminterrato e la cripta riconoscibile all'esterno dai massi rudemente squadrati, che rivestono la base esterna dell'intero edificio.

Lo spazio interno della chiesa, scandito dalla sequenza dei contrafforti che, fusi ai pilastri, sostengono dall'esterno i muri perimetrali, in un primo momento può destare un'impressione di vastità sproporzionata rispetto alla misura umana. Poi, volgendo lo sguardo verso l'alto, l'effetto di gigantismo della grande navata viene temperato da una copertura che ripete i motivi curvilinei "a chiglia rovesciata" del presbiterio.

L'originale sequenza geometrica di nervature, che abbelliscono la copertura della navata, hanno una funzione statica e simbolica, oltre che estetica: una funzione statica per l'innesto dei pesi del soffitto sui pilastri longitudinali che, nel progetto originario, separavano le cappelle laterali, simbolica per il significato della imbarcazione nella narrazione evangelica.

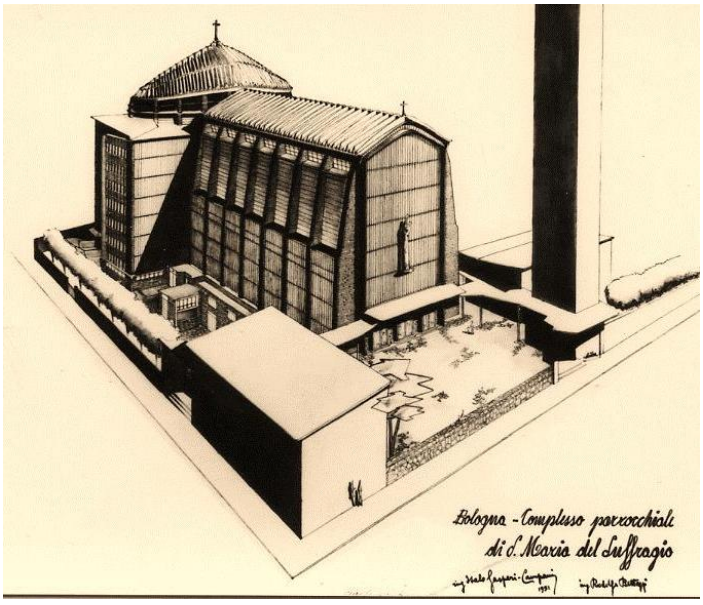
La più significativa delle originarie cappelle è la *Cappella del Suffragio*, che ospita la riproduzione in mosaico della stessa immagine dipinta sopra l'altare maggiore. Seguono a destra e a sinistra dell'ingresso alcuni spazi adibiti a confessionali, seguiti da altri spazi rientranti che ospitano sculture di pregio, come ad esempio la statua a tutto tondo di P. Dehon.

Nelle figure incise sul fonte battesimale i simboli dell'eterna salvezza. Al visitatore (…) non passa inosservato a sinistra dell'ingresso l'ampio fonte battesimale di marmo bianco, inciso con figure simboliche inerenti al primo dei sacramenti. Una lettura attenta delle figure nella parete frontale del fonte battesimale rimanda agli assunti fondamentali del Credo cattolico: dal legno della croce sgorga l'acqua del ruscello che disseta tre pecorelle, la prima delle quali, nel suo incedere con la testa rivolta all'indietro, conduce le altre due verso la fonte originaria dell'acqua.

La forma circolare della simbologia battesimale, dall'albero della vita al ritorno ad esso dopo l'assunzione dell'acqua sacra, è interpretabile come segno di nascita-morte-resurrezione in riferimento all'esperienza umana del Figlio di Dio e del sacrificio supremo in virtù del quale ogni battezzato è assolto dal peccato originale per rinascere in Cristo.L'acqua è il simbolo che si ripete in chiave protocristiana sulle pareti laterali e nel lato superiore del fonte, oggetto preziosamente decorato con incisioni di significato cristologico e, ordinate su schemi compositivi semplici, di immediata lettura.

Le figurazioni incise nella candida superficie marmorea sono intervallate da sequenze di piccoli cerchi contenenti la croce e disposti secondo i codici numerici della tradizione cristiana. Troneggia nel lato destro la

rappresentazione del pavone, emblema di bellezza eterna, nonché di "vanitas" se la fede in Cristo non orienta il cammino del credente.
Osservandone più da vicino la forma, si nota che la parte superiore del fonte si apre verso il basso allo sgorgare dell'acqua dal cui rivolo il sacerdote attinge per la celebrazione del Battesimo, "lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo" (Tito 3,5).Al sacro rito del Battesimo può collegarsi l'interpretazione simbolica del mare e del vento, elementi ai quali nelle Sacre Scritture è contigua l'immagine della barca. La barca, nei suoi significati salvifici dell'Antico e Nuovo Testamento, rimanda alla forma di chiglia rovesciata sovrastante lo spazio presbiteriale. L'acqua sacra del fiume, il mare simbolo misterioso del divenire della vita, il vento come segno che nelle Sacre Scritture richiama la presenza dello Spirito Santo… simboli che chiudono il cerchio intorno all'idea progettuale che sembra aver ispirato coloro che hanno dato forma materiale al tempio stesso.
Nell'icona mariana la forza simbolica del gesto materno. Il grande ovale che riproduce la Madonna del Suffragio è collocato dentro la cornice trapezoidale che sovrasta il paravento ligneo in aggetto rispetto alla parete frontale del presbiterio. In perfetta simmetria rispetto all'altare, la cornice contenente il dipinto, simbolo della devozione a Santa Maria del Suffragio, ripete in dimensioni ridotte la forma saliente dell'ampia apertura dell'arco trionfale che conduce lo sguardo allo spazio absidale.
L'ingrandimento della Vergine che mostra il Bambino, nonostante perda qualcosa della tenera comunicazione del gruppo Madre - Figlio trasmessa dall'opera originale, domina lo spazio presbiteriale con tutta la forza simbolica del gesto confidenziale materno. È la forza della fede nella Resurrezione che assimila la monumentale solidità della chiesa (…) alla incrollabile volontà di cercare conforto nella venerazione della Madre di Dio, dispensatrice di speranza e consolatrice nell'assenza dei cari defunti.
La Madonna del Baldi, pur di dimensioni ridotte come la piccola tela di Guido Reni con analoga immagine (esposta nella chiesa dei *Ss. Bartolomeo e Gaetano alle Due Torri*), ha un'espressività "parlante" semplice, fresca e di richiamo popolare, diversamente dall'aristocratica icona della Vergine di Guido Reni.
Quest'ultima sorregge con assorta mestizia il suo piccolo dormiente e, raccolta nella dimensione interiore del Mistero, non si rivolge all'osservatore con la familiarità della Madonna del Suffragio della cripta dehoniana. Lo stesso sorriso pacificante della Vergine, mentre porge il Bambino, è fedelmente riprodotto in grande formato sopra l'altare maggiore e in posizione tale da accogliere la luce laterale del presbiterio.
Nei giorni che intercorrono tra la solennità dell'Immacolata e del Natale, a cavallo del solstizio d'inverno, i raggi del sole di mezzogiorno disegnano alla base dell'immagine una mezzaluna rovesciata richiamando, per volontà dell'architetto, gli elementi simbolici tradizionali dell'iconografia mariana.
S. Maria del Suffragio, simbolo del rapporto fra fede e realtà del territorio. Questa chiesa è un segno forte nella storia di questa parte della città petroniana. Dopo l'abbattimento delle mura medievali all'inizio del Novecento il territorio intorno al Savena, come per altre aree limitrofe del circondario cittadino, andava sempre più popolandosi di famiglie povere spesso private di un qualche congiunto dopo la guerra di Libia del 1911. Dolore e condizioni estreme di sopravvivenza, a cui, da lì a poco, si aggiunsero gli sconvolgimenti economici e familiari della prima guerra mondiale, indussero donne perlopiù vedove e uomini volonterosi a cercare soluzioni concrete al bisogno di conforto nella preghiera. Fu così che negli anni che precedettero il primo conflitto mondiale l'allora Cardinale Giacomo Della Chiesa (poi Benedetto XV) dietro richiesta degli abitanti, impediti negli spostamenti per le funzioni religiose in quelle impervie zone di campagna, diede il consenso per la costruzione di una chiesa parrocchiale.



Già nel secondo decennio del Novecento, quindi, la speranza di un luogo dove poter pregare per i cari defunti aveva trovato nel futuro Pontefice conforto e sostegno anche se, per un alternarsi di vicende complicate confluite nella seconda guerra mondiale, sarebbero passati decenni prima che l'idea di una parrocchia ai piedi del ponte di via Libia prendesse definitivamente forma.
Il progetto è stato compiutamente realizzato nella

seconda metà del secolo scorso quando la condizione economica-sociale di questa parte della città, oggi conosciuta come *Quartiere Cirenaica* (denominazione che rimanda alle reiterate ambizioni coloniali della prima metà del secolo scorso), era notevolmente migliorata rispetto ai primi anni del Novecento.
Entrati all'interno della chiesa, non passa inosservata la piccola cappella a destra dell'ingresso principale. È in questo angolo labilmente illuminato dai ceri che la severa riproduzione in tessere vitree della preziosa icona di Carlo Baldi sembra accogliere amorevolmente le preghiere per il riposo eterno di quanti non sono più tra noi. Proseguendo nel cammino verso lo spazio absidale, le pareti laterali dell'unica immensa navata che dà corpo alla chiesa sono scandite ad altezza d'uomo dalla presenza di opere importanti intervallate da frasi "dorate" incise sul legno. Sono belli da osservare i bassorilievi esposti lungo il perimetro interno della chiesa e le formelle manufatte in terracotta di piccolo formato che scandiscono le stazioni della Via Crucis.
Queste presenze a soggetto sacro sono preziose testimonianze di artisti del nostro tempo, pressoché ignoti ma di sicuro talento, come fratel Michele Tapparo, autore della statua che rappresenta Padre Dehon. Di importante valore artistico e religioso sono le opere di Liliana Dalla, scultrice di potente espressività come dimostra il bassorilievo di Santa Rita e il lavoro di Arrigo Armieri pittore di pregio (sua la riproduzione ovale sopra l'altare maggiore del quadro di Baldi esposto in cripta), nonché scultore sia dei bassorilievi esposti nel percorso a sinistra verso l'altare maggiore, che dell'ambone e del tabernacolo. Al di sopra della parte in legno, lo sviluppo in altezza delle pareti laterali non nasconde il materiale dii costruzione in "pietra a vista" o cemento. Tutto lo spazio interno è reso simmetricamente omogeneo da superfici fregiate con il ripetersi di motivi geometrico-modulari, quasi a volere accompagnare il silenzio conla ripetizione raccolta del pregare insieme.
Ancora oggi *Santa Maria del Suffragio* dedica uno spazio particolare alla memoria dei cari defunti. La preghiera di suffragio si fa intercessione per la remissione delle conseguenze dei peccati, esperienza di fraternità e comunione, nonché testimonianza della speranza cristiana. Nell'invocazione alla Vergine, affinché interceda per la purificazione dei defunti, l'icona di Maria che mostra sorridente le braccia accoglienti del gioioso Bambino, infonde nell'orante la pace, la riconoscenza per il valore del vissuto e delle relazioni e il dono di credere oltre l'esperibile umano. La rappresentazione del materno nell'atto di cura del più debole, in questo caso simbolo evangelico della salvezza, è per il credente un istintivo richiamo alla fiducia e alla preghiera che, nella fragilità umana assunta dal Figlio di Dio, Maria possa accompagnare i passi di quelli che ancora amiamo e dia forza di fede a quelli che restano.

Postfazione dell'autrice. *Questo scritto sulla forma-funzione di una chiesa insolita come S. Maria del Suffragio è stato immaginato per un visitatore a cui sollecitare curiosità culturali e storico-religiose. Ringrazio la comunità per avere avuto la possibilità di raccontare la storia passata e recente di questo ormai "storico" tempio del Suffragio tirando su la rete dei miei frammenti di studio, e -perché no? - anche di quello che ho imparato insegnando i Beni Culturali. Scrivendo poche cose nel modo più semplice possibile ho cercato di capire meglio, ma ho anche amato di più queste "pietre sante" che la Storia ci ha consegnato*[4]*».*

[4] ***Progettazione:*** **Rodolfo Bettazzi** (Bologna, 1920 - 2014), ingegnere civile, ha progettato circa 25 chiese in aera bolognese nel secondo dopoguerra. Membro della Commissione Diocesana di Arte Sacra e consigliere del Comitato per Bologna Storico Artistica, ha lasciato diversi contributi pubblicati nella "Strenna Storica Bolognese". **Italo Gasperi Campani** (Conegliano Veneto TV 1915 – Firenze 1999) docente di Architettura all'Università di Bologna e di Topografia all'Università di Firenze, ha firmato importanti progetti a Firenze prima di occuparsi di architettura religiosa a Bologna. Suoi importanti lavori anche ad Ancona, Trieste, Bolzano.
Statuaria: **Fr. Michele Tapparo** (Zovencedo VI 1932 – Bolognano TN 2019) Religioso dehoniano ha passato buona parte della sua vita religiosa nelle missioni del Mozambico dal 1960 al 1980. Ha studiato Belle arti a Lisbona e a Bologna. Ha lasciato molte opere fra l'Africa e l'Italia: dipinti, terrecotte, fusioni.
Artisti: **Carlo Baldi** risulta aver operato come pittore e ornatista in diverse chiese di Bologna e provincia dal 1925 circa agli anni '60 del secolo scorso. Ricordiamo negli anni '30 i dipinti delle volte della navata centrale agli Alemanni e ben quattro lavori a S. Paolo di Ravone. In seguito ha dipinto a S. Maria della Carità e alle Muratelle; in provincia a S. Lorenzo di Ronca e nella Chiesa di S. Pietro di Sasso Marconi. **Arrigo Armieri** (Bologna 1931-) Ha frequentato l'Istituto d'Arte (del cui laboratorio di scultura sarà direttore) e l'Accademia di Belle Arti di Bologna, divenendo allievo, tra gli altri, di Giorgio Morandi. Professore di scultura all'Istituto d'Arte di Venezia, ha firmato diverse opere della Certosa di Bologna, come la cappella Dal Canton. **Liliana Dalla** - Vive a Bologna. Proveniente dal Liceo Artistico e dall'Accademia di Belle Arti di Bologna ha avuto la guida dei pittori Rossi, P. Mandelli, E. Contini; degli scultori C. Tomba, E. Pasqualini e dell'incisore De Vita. Pur dedicandosi all'insegnamento, la carriera artistica di Liliana Dalla è proseguita instancabilmente con allestimenti di mostre personali e collettive. Ha eseguito opere scultoree e pittoriche di grande formato per alcune chiese di Bologna e Venezia Lido.

MAI

1. *Ascension.* Le Règne du Christ a toujours été un règne d'amour. C'est par sa croix et par l'Eucharistie qu'il a voulu conquérir le monde. Mais plus que jamais il veut en faire un règne d'amour et de miséricorde, et c'est pour cela qu'il est venu nous manifester son Cœur.

2. Le mystère de l'Ascension semblait mettre un terme à l'abaissement amoureux du Fils de Dieu. Il se dérobe à nos regards, il s'assoit à la droite du Père. L'Eucharistie continue son Incarnation, elle le rend plus présent de nous sur tous les points de l'espace, à tout cœur qui l'aime et désire sa visite. Son Cœur est partout.

3. Mère aimable, mère admirable! Vous qui êtes si belle et si aimable, qui avez su gagner le cœur de Dieu, prenez aussi mon pauvre cœur et faites-en un cœur de saint. Je vous aime et je mets en vous toute mon espérance.

4. Marie est notre médiatrice, toujours unie au Christ. C'est elle qui nous a donné Jésus, la source de toutes les grâces. Elle est une amie pour tous ceux que son Fils visite, pour tous ceux à qui son Fils s'intéresse: amie bienveillante, amie qui donne un bon conseil, amie sûre et fidèle.

5. En courant pour aider sa parente Élisabeth, Marie montre son empressement à nous aider. En demandant à son divin Fils de changer l'eau en vin, elle se montre la protectrice des familles. En assumant le soin maternel de saint Jean, elle prend le soin de toute l'Église.

6. Entrons dans les sentiments de profonde humilité de Marie. Elle exalte le Seigneur et s'abaisse devant lui. Plus notre cœur sera vide de tout amour-propre, plus il sera apte à recevoir l'abondance des grâces de Dieu.

7. Moyens de persévérance: la prière, le secours de Marie, l'union entre tous.

8. Après l'Ascension de Jésus, Marie était avec les apôtres comme leur guide et leur conseil. Le Saint-Esprit acheva de l'enrichir de ses dons au Cénacle. Il rayonna d'elle comme de son foyer sur les apôtres. Par elle aussi nous obtiendrons les grâces du Saint-Esprit.

9. L'Esprit Saint va venir sur nous pour nous apporter la vie et l'entretenir, comme la sève va du corps de la vigne dans ses branches. Mais il faut que les branches soient attachées à la vigne et soigneusement émondées pour qu'elles donnent des fruits (cf. Jn 15, 1-8).

10. Le Saint-Esprit est amour: nécessairement en se donnant à nous, il y verse l'amour. C'est une vraie amitié, une amitié filiale qu'il nous donne pour Dieu, pour Jésus. Une amitié réciproque. Une amitié active, agissante. Un amour suprême et qui dépasse tous les autres en nos cœurs.

11. Ceux qui se conduisent par les dons du Saint-Esprit sont comme un navire qui vogue à pleines voiles, le vent en poupe. Ceux qui se conduisent par les vertus ressemblent à une chaloupe qu'on fait aller à force de rames, avec bien plus de travail et de bruit, et bien plus lentement.

12. La charité est comme l'unique fruit du Saint-Esprit... Elle a une infinité d'excellentes propriétés: paix, joie, longanimité, serviabilité, bienveillance, bonté, confiance dans les autres, douceur, maitrise de soi (Ga 5, 22-23).

13. C'est Notre Seigneur lui-même qui nous dirige par son Esprit. Quelle folle de n'y être pas attentifs!

14. La bienveillance est le charme de la sainteté. C'est elle qui donne aux personnes saintes et bonnes ce doux sou-

rire qui leur gagne les cœurs et qui fait aimer la vertu.

15. La Sagesse, c'est l'amour qui savoure et goûte combien Dieu est suave, combien tout ce qui est de Dieu est aimable et bon. L'Intelligence est l'amour attentif à pénétrer les beautés de la foi et de la sainte Écriture, pour mieux connaitre Dieu en lui-même et en ses œuvres.

16. La Science, c'est le même amour qui nous tient attentifs à nous connaître nous-mêmes et les créatures pour nous faire remonter à leur auteur et mieux connaitre le service que nous devons à Dieu.

17. Le Conseil, c'est le même amour qui nous rend soigneux et habiles pour bien choisir les moyens propres à servir Dieu saintement.

18. La Force, c'est l'amour qui anime le cœur pour exécuter ce que le Conseil a déterminé.

19. La Piété, c'est l'amour filial qui adoucit le travail et nous fait faire volontiers et cordialement les œuvres qui plaisent à notre Père.

20. L'Esprit Saint, c'est la vie. La conduite de l'Esprit Saint, c'est la vie féconde, c'est la voie de la perfection, c'est l'union à Jésus.

21. Lorsque vos bonnes mères, vos catéchistes, les ministres de l'Évangile vous enseignent la doctrine chrétienne, c'est l'Esprit Saint lui-même, c'est la langue du Verbe de Dieu qui vous enseigne le Christ et donne à leurs paroles la force et l'onction qui pénètrent vos cœurs.

22. Sainte Église de Dieu: comme elle est belle dans son unité de doctrines, qui n'exclut pas la variété des rites, des langues et des usages. C'est bien là l'œuvre de l'Esprit de vérité... Nous nous faisons gloire d'être du nombre de ses enfants.

23. Admirez la transformation des ap6tres, eux qui n'avaient aucune idée des difficultés qu'ils allaient rencontrer. Comme ils envisagent avec calme leur nouvelle mission! Réformer le monde sans le secours de l'éloquence, sans le prestige des armes; prêcher la divinité d'un crucifié, une morale sévère...

24. Une des meilleures marques de la bonté de toutes les inspirations de l'Esprit, c'est la paix, la tranquillité du cœur de celui qui les reçoit. L'Esprit vient comme un vent impétueux (Ac 2, 2), mais il ne renverse pas les Apôtres. Il se repose sur chacun d'eux.

25. Sous le souffle de l'Esprit, les Apôtres deviennent forts comme des lions. Le Sanhédrin veut les condamner au silence: inutile menace (Ac, 4, 20)! Eux, se taire! Ils ont parlé. Parlons aussi, même au péril de notre liberté, de notre repos, de notre vie!

26. *Un rameau sortira de la souche de Jesse et sur ce rameau s'épanouira une fleur* (Is 11, 1). Le rameau, c'est Marie, et la fleur c'est le Sauveur. C'est sur le rameau qu'il faut chercher la fleur: allons à Jésus par Marie.

27. Ne vous découragez jamais. Ne vous étonnez pas des difficultés. Votre dévotion à Marie vous soutiendra toujours. On a tout tant qu'on a une Mère.

28. Notre royaume, comme celui du Christ, n'est pas de ce monde. Nous sommes faits pour porter la croix.

29. *LaVisitation de Marie* (Lc1, 39). Marie, toute enivrée du zèle ardent et empressé de Jésus, court, elle vole à travers monts et vallées. Jésus s'est donné son Père et aux âmes par son acte d'oblation: «Me voici, je Vien». Il brûle de l'ardeur de commencer la rédemption. Leurs deux cœurs ne font qu'un.

30. Marie quitte la contemplation de son Sauveur pour aller se mettre au service d'Élisabeth, ou plutôt elle unit à l'amour de son Dieu l'amour de son prochain. À son exemple, donnons-nous au prochain sans quitter Dieu. Union constante, intense, toujours égale, qui s'opère par la foi et l'espérance, mais surtout par la charité.

31. *Mon âme exalte le Seigneur* (Lc 1, 46). Oui, Marie, vous glorifiez le Seigneur. Et votre parole est plus profonde qu'elle ne paraît d'abord. On peut ajouter à la gloire de Dieu, par la parole et par les œuvres. C'est une sorte d'agrandissement de Dieu. Vous l'avez fait plus qu'aucune créature: vous avez «agrandi» le Seigneur en lui donnant d'être l'un de nous.

Ricordo di P. Giosuè

Quante volte abbiamo sentito da p. Giosuè Torquati questo slogan: *"Sembra facile, ma non è difficile"*. Lo intercalava durante i suoi "giochi di prestigio", fino a quando ci ha dimostrato quanto *"non fosse difficile*", purtroppo, neanche morire! Ci ha lasciato in un momento problematico per tutti, ma per la nostra comunità di Albino in modo particolare. Mercoledì 4 marzo era deceduto improvvisamente in famiglia, a Nembro, il nostro cuoco, Domenico Ricca, in servizio qui da noi fino a due giorni prima. Venerdì 6 marzo, con p. Pierino Natali, abbiamo partecipato ai suoi funerali a Nembro, un paese – come sappiamo - che insieme ad Alzano Lombardo stava rischiando, proprio in quei giorni, di diventare "zona rossa" nella quale si era parlato di includere anche Albino. Sabato 7 marzo, p. Gianni Nicoli è stato ricoverato d'urgenza all'ospedale *Papa Giovanni XXIII* di Bergamo. Da alcune settimane si trova in convalescenza in famiglia. Domenica 8 marzo, nella nostra cappella, proprio durante una concelebrazione eucaristica in suffragio del nostro cuoco, per p. Giosué è iniziata l'ultima sofferta settimana di vita. Ci ha definitivamente lasciato proprio il 14 marzo, nel giorno anniversario della nascita del nostro fondatore. Ora riposa nella "pace del Signore" nella cappella dei dehoniani nel cimitero di Albino. Era il primo dei quattro confratelli che, nel giro di un mese per ragioni diverse non necessariamente legate al coronavirus, ci hanno lasciato: G. Torquati, L. Guccini, Klaus E. Janner, A. Cimadon, A. Gobbin, C. Burbello.

Lo conoscevo dal 14 10 1950, giorno del nostro ingresso alla *Scuola Apostolica*. Lui, accompagnato dalla mamma e da una zia, con il corredo in una gerla sulle spalle, proveniva, *pedibus calcantibus*, dalle montagne di Miragolo S. Marco, via Selvino. Io e Giuseppe Paderni (due anni dopo ci raggiungerà anche Luigi Mostarda) venivamo da Concesio.

In quell'anno "santo" ero uno degli 82 "nuovi apostolini" entrati alla *Scuola Apostolica*. La metà (42), ci siamo ritrovati, con Giosuè, in"preparatoria" (V elem.), capitanati da un burbero benefico prefetto, futuro missionario in Mozambico, p. Aldo Fortuna. Erano di moda allora, subito dopo i pasti, i cosiddetti "giochi comuni", che oggi qualificheremmo "giochi forzati", a stomaco pieno (fino ad un certo punto…), subito dopo pranzo e cena. Una volta, al termine di uno di questi giochi, il prefetto, vedendo Giosuè senza scarpe, gli chiede dove le avesse lasciate; immediata la risposta in perfetto idioma dialettale pseudo-italianizzato: *"di spusso alla chiesa!",* cioè "*vicino alla chiesa*". Di quei "magnifici 42", in perfetta sintonia con i dati statistici del tempo, siamo arrivati al traguardo finale, in quattro (G. Paderni, T. Rota, G. Torquati e il sottoscritto).

Io ho lasciato Albino nell'estate del 1956 per Albisola dove ci attendeva il maestro dei novizi, il p. Dino Del Fabbro. Per ragioni di salute, invece, Giosuè si era dovuto fermare per lungo tempo in famiglia. Non era l'unico infermo della classe. Basti pensare che, quell'anno 1956 - forse per la prima volta negli annali della *Scuola Apostolica* - per ragioni di salute, non solo tutta la classe è stata esonerata dagli esami di V ginnasio, ma abbiamo potuto godere di un inaspettato mese di permanenza in famiglia prima di raggiungere Albisola.

Durante la degenza a Miragolo S. Marco, prima di partire per il noviziato, con tutta la sua ex classe, sempre via Selvino, ovviamente *pedibus calcantibus* – come, per altro, ha sempre fatto Giosuè ogni volta che andava e veniva dal paese natale - siamo andati a trovarlo a casa sua. Ho avuto l'opportunità di rivedere quei luoghi poco più di un anno fa, quando p. Giosuè mi chiese di accompagnarlo per una visita in famiglia. In quell'occasione ho potuto ammirare la suggestiva cappella di montagna da lui stesso fatta costruire - per una voce "dall'alto" - vicino alla sua casa e interamente a sue spese…, donandola, in seguito e per sempre, alla sua parrocchia. Non so se p. Giosuè vi avesse prefigurato anche il luogo di una sua possibile sepoltura. È certo, però, che ritornare per sempre nella "sua" cappella, in quelle montagne dalle quali era partito ancora ragazzino settant'anni fa, avrebbe potuto essere anche il coronamento ideale del suo percorso di vita.

Dopo gli anni della Scuola Apostolica, ci siamo ritrovati per alcuni anni a Monza (liceo) e a Bologna (teologia). Dal tempo della mia ordinazione sacerdotale (1966), due anni prima della sua, non ci siamo più ritrovati nella stessa comunità fino al mio arrivo come superiore ad Albino nel 2017. Certo, non erano mancate occasioni per rivederci, come per la "*Settimana dehoniana*" ad Albino. Inoltre, in passato p. Giosuè, per vari anni, ha partecipato, subito dopo Natale, agli incontri per animatori vocazionali promossi dalla CEI alla la "Domus Mariae" di Roma. In quelle occasioni , di domenica mattina, faceva un salto presso la nostra parrocchia di Cristo Re non solo per salutare la comunità, ma anche dichiarando la sua piena disponibilità a presiedere la messa dei ragazzi. Immancabilmente - sotto lo sguardo maestoso del Cristo absidale di Achille Funi - al momento dell'omelia, trovava sempre il modo di infilare qualche suo giochetto "gioioso e formativo"!

In occasione del 40° di sacerdozio, il 10 giugno 2008, p. Giosuè aveva scritto il suo "testamento". Due cartelle redatte con una calligrafia da manuale. Dopo aver reso gloria al Signore per tutti i doni ricevuti (vita, figliolanza

divina, vocazione religiosa e sacerdotale), si sente in dovere di ringraziare soprattutto i suoi genitori insieme a tutti i padri che lo hanno accompagnato nel suo cammino di formazione e alle tante persone che lo hanno edificato con il loro buon esempio e amicizia. Ringrazia il Signore per tutti i doni ricevuti che ha cercato di valorizzare nelle sue tante forme di apostolato. Soprattutto lo ringrazia «*per il dono di essere diventato un "giullare di Dio", recando un po' di serenità e di gioia anche attraverso gli intrattenimenti gioiosi, con giochi di prestigio, cercando di trasmettere nel contempo messaggi formativi e religiosi*».
Non stupisce più di tanto il fatto che nella seconda cartella parli soprattutto di "Allegria", la pubblicazione annuale nella quale si era talmente identificato da qualificarsi come il "Mago Allegria". Centinaia di persone, scrive, hanno contribuito a sostenere e a diffondere un'iniziativa che ha avuto "*accoglienza e successo oltre ogni aspettativa*", uno strumento che si è imposto per il suo contenuto "gioioso e formativo"; il tutto, ci tiene a precisare, "senza lasciare debiti", auspicando che, dopo di lui, qualcun altro, dehoniano o no che fosse, potesse continuare questa sua iniziativa. Dopo aver ribadito di "non possedere nulla" e dopo aver precisato che tutto l'abbondante ricavato del suo ministero, degli "intrattenimenti gioiosi" e di "Allegria" appartiene interamente al suo istituto religioso, conclude chiedendo perdono per le offese eventualmente arrecate a qualcuno e, allo stesso tempo, «concedendo di cuore il suo perdono a quanti, forse in buona fede, lo hanno fatto soffrire». In queste due cartelle credo di poter dire che c'è tutto il p. Giosuè!

Era sempre tra i più puntuali alle pratiche comunitarie di pietà. Ma non era meno assiduo ad alcune devozioni particolari come la recita della "Coroncina della divina misericordia", alle 15.00, con TV2000. Al mattino, appena sceso in cappella, aveva conservato l'abitudine - ereditata ai tempi del noviziato – della prostrazione ai piedi dell'altare. La genuflessione no, quella la sostituiva con un inchino. Le gambe erano uno dei suoi punti deboli. Un po' scherzando, gli dicevo che a forza di viaggiare sempre in macchina, non sapeva più camminare. Ma era la verità. Gli è costato moltissimo rinunciare alla macchina che, a causa soprattutto del calo progressivo della vista dell'udito, era diventata un reale pericolo per sé e per altri. Non l'ha mai usata, credo, per ragioni di diporto. La riteneva uno strumento "indispensabile" soprattutto per due ragioni: anzitutto per il ministero, comprensivo dei suoi frequenti intrattenimenti "gioiosi e formativi", e poi per mantenere i contatti con i famigliari di cui si sentiva, in qualche modo, punto di riferimento.
P. Giosuè, all'inizio di ogni mese, presentava il suo dettagliato rendiconto delle entrate/uscite insieme alla scheda dei suoi impegni pastorali mensili: così anche all'inizio di marzo. Uno dei suoi appuntamenti irrinunciabili, era quello con la *Comunità Shalom* di Palazzolo S/O (una comunità di recupero per tossicodipendenti). ne parlava con entusiasmo per il tanto bene che nelle confessioni e nella celebrazione della messa aveva la possibilità di compiere. In pieno accordo con la direzione della Comunità, aveva programmato ben sei incontri nel periodo quaresimale. l'ultimo il 27 marzo. Dopo i primi due appuntamenti del mercoledì delle ceneri e della prima domenica di quaresima, stava già organizzando il terzo del 6 marzo. Non è stato facile farlo desistere, a distanza di poco meno di una settimana dal suo decesso, e non è mai stato facile per lui contemperare l'ansia apostolica con le sue condizioni di salute.

In marzo, era prevista in comunità la visita canonica. In preparazione all'incontro, avevo chiesto ai confratelli di mettere per iscritto alcune riflessioni da condividere. Nella sua scheda, dopo aver accennato all'importanza del "dono di vivere insieme" e del "rispetto reciproco" negli interventi e incontri comunitari, ha ricordato, una volta ancora, le sue molteplici attività apostoliche: confessioni delle suore a Gazzaniga, *Comunità Shalom*, pellegrinaggi a Medjugorje (circa 3 all'anno), trattenimenti "gioiosi e formativi", apostolato mediante ALLEGRIA, ricordando, fino all'ultimo centesimo, quanto, nel 2019, avesse fruttato alla segreteria della casa.
A padre Giosuè chiedo venia di qualche intemperanza nei suoi confronti. Non era nelle mie intenzioni tracciare un suo profilo biografico completo; mi sono limitato ad alcuni ricordi fraterni e personali.

Mi piace concludere con le parole di una mail del 15 aprile) della signora Anna Rosa, moglie di un ex alunno, Romano Sonna, entrato ad Albino, anche lui – come p. Giosuè e il sottoscritto – proprio nell'ottobre del 1950 : *«In seguito agli incontri* (del marito) *con i Dehoniani, ai quali a volte partecipai anch'io, ebbi l'opportunità di conoscere la vostra vita e varie pubblicazioni, tra le altre "Allegria" di padre Giosuè. Pubblicazione gradita perché, ex insegnante di scuola materna, ne ho apprezzato subito le possibilità educative per i nostri figli e nipoti. Nell'imminenza del Santo Natale o per Pasqua, arrivava puntuale il suo pacco con diversi numeri di "Allegria" e vario altro materiale religioso da distribuire. Quante persone ne hanno beneficato, quanto bene ha fatto con i suoi libretti e pubblicazioni varie, spargendo così semi di bontà, di saggezza e di serenità. Con i suoi semplici profili di santi ha fatto conoscere ed apprezzare i veri valori, i veri campioni in fatto di fede. Da Dio ora riceverà la sua ricompensa per queste sue fatiche apostoliche».*

Angelo Arrighini

CUORE E PROFESSIONALITÀ IN TEMPO DI CORONA VIRUS

Testimonianza della direttrice dott.a Barbara Ruffo. Mercoledì 8 aprile ore 11.30 squilla il telefono, è il primario della medicina di Arco: " Buongiorno direttrice volevo comunicarle che il sig... è positivo al corona virus, le consiglio di riorganizzare la sua struttura, arrivederci".
Mi fermo un attimo, raduno due idee molto velocemente e reagisco con grinta. Chiamo il dg e chiedo i tamponi per tutto il personale. Alle 12.30 mi vengono consegnati e nel frattempo chiamo in struttura tutto il personale, arrivano tutti. Sono in fila nel piazzale, dobbiamo essere veloci alle 15.00 il laboratorio chiude.
Squilla di nuovo il telefono, il paziente ricoverato in ospedale è in fin di vita.
Le prime lacrime scendono, prendo il direttore e gli chiedo altri 10 tamponi per i laici autonomi, se sono negativi devo salvarli, loro possono tornare a casa. Non riesce a dirmi di no.
Veloci non c'è tanto tempo, decidiamo chi tamponare e li chiudiamo in camera. Quando abbiamo finito ci ritroviamo in giardino e dò la comunicazione ufficiale dell'esito positivo del signore ricoverato in ospedale.
Probabilmente scende una seconda lacrima e dico a tutti : "Non lasciatemi sola dobbiamo lottare assieme". Guardo il mio personale smarrito, alcuni non esprimono nulla, altri dicono ci siamo anche 7 giorni su 7 per 10 ore. Poi tutti tornano a casa.

Il pomeriggio lo trascorro al telefono con i parenti per dare a loro la comunicazione e chiedo a tutti se vogliono riportarsi il loro caro a casa nell'eventualità fosse negativo. Nessuno, nemmeno uno.
Il giorno dopo, chiamo il direttore e chiedo i tamponi per il resto della comunità, voglio avere un punto da cui partire. Li ottengo e da quel momento gli ospiti vengono chiusi tutti nelle loro stanze.
Il 10 aprile arrivano i referti: 2 infermieri positivi, 9 operatori, 27 ospiti e 2 padri "sani".
Io, la dottoressa e il coordinatore siamo negativi. Riorganizziamo la struttura, creiamo una zona pulita chiudendo la porta antincendio sul corridoio vicino al mio ufficio, non ho più accesso all'infermeria e ai piani.
Da quel momento inizia una nuova vita lavorativa, basta vestiti eleganti, quando entro indosso una tuta da ginnastica, metto le ciabatte che pulisco con la candeggina, sui mobili tengo i DPI, il telefono e la tastiera del computer sono ricoperti con la pellicola trasparente, ecc..

Non mollo, i pochi operatori rimasti hanno un sacco di adrenalina, ce la faremo, è la frase che scrivono sulle loro tute bianche. Fanno turni di 10/12 ore, senza riposo per 8/10 giorni, io mi svesto dal ruolo di direttore, devo essere con loro mantenendo la regia naturalmente per non cadere nel caos. Ora si mangia assieme, si beve il caffè della moka, siamo uniti, il mio nuovo coordinatore e la dottoressa sono eccezionali.
Durante i primi giorni gli ospiti reagiscono bene, poche febbri e le saturazioni sono buone. Alcune persone, le più fragili a livello cognitivo si scompensano per il cambio della stanza, gli altri si arrabbiano.
Il 14 aprile abbiamo il secondo decesso, un padre, ma gli altri a livello sanitario stanno piuttosto bene. Decido di andare a trovarli, perciò indosso tutti i dispositivi e salgo nella zona rossa. Quando esco vengo rimproverata dalla dottoressa, mi fa presente che io non posso ammalarmi, mi sento frustrata e impotente, ma ha ragione.
Domenica 19 aprile terzo decesso, siamo tristi ma il padre era molto anziano e con un sacco di altre patologie.
Lunedì 20 aprile quarto decesso, un altro padre si è spento nel sonno.
Martedì 21 aprile proviamo a ricoverare una signora in ospedale ma dopo 2 ore ce la riportano, lei non può morire non ha febbre, non sembra grave. In tarda mattinata anche nel sonno si spegne.
Ora ho capito che non sta andando tutto bene, non a noi, dobbiamo essere pronti a lasciare andar via ancora altri ospiti con i quali abbiamo condiviso molte giornate serene e poi dobbiamo sostenere i poveri familiari che sono lontani e soli. Qualche volta piango e non mi vergogno sto vivendo una grande sofferenza ma non mollo, sono ancora forte, il gruppo di operatori lotta, sono bravissimi, si sostengono, ho scoperto solo ora il loro vero potenziale.
Un giorno tutto questo finirà, resterà solo un triste ricordo ma sono sicura che avremmo gettato le basi per costruire una nuova e più forte *Residenza Sacro Cuore*.

Testimonianza dell'infermiera Maria Rosaria. Mercoledì 8 aprile ero in giardino che cercavo di montare la mia amaca e mi squilla il cellulare, è la mia direttrice... mi dice "vieni in struttura, dobbiamo fare il tampone".

Nella sua voce avverto tensione, ha la voce che trema. In un primo momento mi ha agito, E penso "c…. ci siamo". Mi sistemo, mi metto in macchina, e vado spedita lavoro. Lì fuori ci sono i miei colleghi, non mostrano la loro paura ma la tensione si taglia con un coltello. Aspettiamo nel cortile, Il direttore generale arrivo con i tamponi. Il nostro caposala è già pronto il terzo piano. Vado su.
Tra i primi, appena il capo mi vede mi dice "aspettavo te, vieni ad aiutarmi". Per la prima volta indosso il famoso tutore, copri scarpe, copricapo, tre paia di guanti, occhiali... In quel momento ho realizzato tutto, adesso tocca a noi. Insieme al caposala abbiamo eseguito tampone a tutto il personale, in più abbiamo deciso di selezionare 10 ospiti autonomi e nell'eventualità di un tampone negativo questi sarebbero potuti tornare a casa. Era tardi, il direttore generale ci metteva fretta perché dovevamo consegnare i tamponi entro la chiusura del laboratorio, eravamo di corsa bardati cosi non riuscivamo a camminare, sembravamo dei piccoli omini sbarcati sulla luna. Ho sudato così tanto e nel mentre pensavo "adesso ci aspettano intere giornate in questa situazione".
Il personale era molto agitato, "Quando avremo i risultati del tampone?", "Io non vengo al lavoro senza il risultato del tampone", "ma cosa è successo, c'è qualcuno che sta male?". Ecco ancora non sapevamo che uno dei nostri pazienti era risultato positivo al tampone del covid 19 dopo l'accesso al pronto soccorso effettuato quel giorno. Cosa ancora più straziante era che il nostro paziente X era già in fin di vita. Dopo aver eseguito tutti i tamponi ritorniamo giù in cortile, spieghiamo ai 10 pazienti autonomi di rimanere chiusi in stanza e li aggiorniamo approssimativamente sulla situazione. Aspettiamo poi fuori dall'infermeria per avere informazioni, ci siamo tutti. Arriva la direttrice e ci aggiorna del paziente X, le trema la voce, io inizio ad avere i brividi. Alla fine ci dice una frase con le lacrime agli occhi: "vi prego non abbandonatemi proprio adesso". Credo che in questo momento ognuno di noi abbia pensato alla propria salute, alla famiglia e ai propri cari ma "quasi" tutti abbiamo avuto un'unica risposta "noi ci saremo, anche sette giorni su sette, anche per turni di oltre 10 ore".
La maggior parte di noi va via, rientra nelle proprie case e riorganizza la propria vita. Io mi fermo lì, avevo bisogno di scaricare un po' la tensione prima di rientrare nella mia casa vuota. Ci organizziamo per fare il giro di telefonate dei 10 pazienti *tamponati*. Vado in giardino e inizio a fare le prime telefonate, mi rendo conto di avere la voce che mi trema, mi contengo e vado avanti. I parenti vogliono sapere la situazione, gli spiego che abbiamo appena iniziato a riorganizzare la struttura. Loro mi dicono che ci penseranno, hanno paura di far tornare a casa ai loro cari, non avrebbero l'assistenza che noi gli forniamo quotidianamente, ma allo stesso tempo sono spaventati di un possibile contagio di tutta la struttura. "Mentre aspetto risultati del tampone cerco di organizzarmi, intanto vi dico che siete eccezionali" mi dicono tutti.
Il giorno seguente rientriamo al lavoro, era cambiato tutto. fuori dagli spogliatoi su un tavolino c'erano allestiti tutti dispositivi di protezione individuale, prima di entrare in struttura dovevi essere protetto. Faccio il turno di mattina e riorganizziamo tutto il piano di lavoro. C'era l'attesa dei risultati dei tamponi ma lo stesso tempo arrivano altri da dover fare a tutti gli ospiti presenti. Gli ospiti sono spaventati. Quelli con demenza senile, con Alzheimer, sono disorientati e purtroppo non capiscono che devono restare in camera e allora inizia il caos. È stato un giorno molto particolare eravamo pieni di adrenalina ma finito il turno ero così stanca che non vedevo l'ora di andare a letto. Mi sono fermata almeno fino alle 16 quel giorno per aiutare a sistemare un po' un protocollo in caso di distinzione tra ospiti positivi e negativi.
Rientro a casa, i miei genitori sono spaventati ma io cerco di rassicurarli, è il mio lavoro. Intanto penso all'eventualità che fossi positiva, non mi spaventa tanto il potermi ammalare ma mi fa paura non poter aiutare, dover rimanere chiusa in casa e non poter dare il mio contributo ai miei vecchietti, al mio coordinatore e alla struttura in cui lavoro.
La sera ricevo la telefonata, è la mia direttrice che mi comunica il mio risultato negativo del tampone. Sono contenta ma dopo aver staccato il telefono si instaura la paura, inizia il panico. Adesso è tutto in salita. Il giorno seguente vado a far turno di mattina e li iniziamo ad avere un quadro approssimativo dei tamponi positivi tra il personale. Un infermiere è risultato positivo, un'altra è negativa ma presenta tutti i sintomi e decide quindi di rimanere in isolamento in struttura per tutelare i suoi bambini. In più 4 Oss sono risultati positivi e sono a casa. La turnistica di quel mese è saltata, adesso ci organizziamo giorno per giorno. Dei 10 ospiti autonomi *tamponati* la maggior parte è risultata positiva ma comunque i parenti avevano deciso di non portarli a casa. Il giorno seguente arrivano gli altri risultati e la situazione non è delle migliori. Inizia il nostro duro lavoro come "struttura Covid". È tutto cambiato, però noi siamo uniti. I primi giorni cerco di cogliere tutte le sensazioni percepite du-

rante il turno. Dopo le prime due ore di lavoro ti spariscono tutti gli stimoli, smetti di sudare, smetti di aver fame, non hai più lo stimolo di fare pipì, non hai più sete, non sai più cosa c'è all'esterno. Gli ospiti più fragili non riescono a rendersi conto della situazione e sono agitati, non riescono a stare chiusi in camera, ti vedono conciato in quelle condizioni e non capiscono il perché. Provi a spiegarlo ma molti, data la loro patologia, non riescono a seguirti. Molti sono sordi e sono sempre stati abituati a leggere il labiale, adesso con quelle mascherine non si riesce più a comunicare. "Ma cosa sono quelle maschere, non è mica carnevale?" Ti dicono. E allora tu cominci a gridare per riuscire a farti sentire ma niente da fare. Il suono ti rimbomba nella mascherina e ti rientra in gola, è una sensazione stranissima.
Intanto il primo paziente è deceduto e questo ci ha sconcertato tutti.
I primi giorni sono stabili, pochi sintomi, poche febbri. Poi il 14 aprile abbiamo il secondo decesso, uno dei padri che si era ammalato per primo. Ma non ci scoraggiamo ancora. Il venerdì 17 aprile un altro padre comincia a star male, è il nostro padre Alessio. Il 19 aprile inizio il turno di notte, mi dicono che il padre è in fin di vita. Allora faccio un passo indietro, penso al giorno del mio colloquio. Quando sono entrata in struttura ho incontrato questo padre, mi guardò e mi disse "tesoro non perdere la gioia che hai nel cuore, ti stai spegnendo". Ci aveva preso in pieno.
Allora la mia collega che mi da consegna vede trapelare il mio sconforto, mi supporta e mi dice di chiamarla qualsiasi cosa succeda quella notte. La notte fu abbastanza tranquilla, sono stata con lui tutte le volte che potevo, era stazionario, tranquillo però verso le cinque del mattino cominciava a respirare sempre meno fino a che alle 5:15 circa si è spento tra le mie braccia. Non vi nego di aver pianto.
Lunedì 20 altro decesso, anche lui un padre eccezionale. Anche qui mi vengono già un paio di lacrime.
Martedì 21 aprile, durante il mio turno della mattina, c'è una nostra ospite in gravi condizioni. "Non posso sopportare anche questo" ,penso, ma alle 12.05 anche lei ci lascia con i suoi ultimi respiri. Torno a casa, mi fiondo sotto la doccia e penso "non può continuare così, non penso di riuscire". Mi sento fragile, mi sento impotente di fronte a questa morte così rapida, così inaspettata, così cruda. Penso ai miei nonni, vorrei solo che loro stessero bene. La situazione ritorna stabile, noi ormai siamo abituati a lavorare dentro quei *tutoni* e penso a quanto ci mancheranno una volta terminata l'emergenza. Ho lavorato 16 giorni di fila, senza mai riposare, la notte non chiudevo occhio, penso di aver avuto degli attacchi di panico ma cercavo di ritornare in me "hanno bisogno di te Rose Mary, tu sei una roccia", mi dicevo continuamente per ritornare in me.

1AG - Nomina del Direttivo Provinciale ESP

Il Superiore Generale della Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù,

- considerando i risultati della consultazione effettuata nella Provincia Spagnola;
- ottenuto il consenso del Consiglio Generale nella seduta del 24 aprile 2020;
- conforme a nn. 126 e 127 delle Costituzioni e Direttorio Generale;

nomina il Direttivo della Provincia Spagnola:

Superiore provinciale: P. Juan José ARNAIZ ÉCKER (1° mandato)

1° Consigliere provinciale: P. Francisco Javier LUENGO MESONERO;
2° Consigliere provinciale: P. Eduardo GÓMEZ MARTÍN;
3° Consigliere provinciale: H. Javier LÓPEZ MARTÍNEZ;
4° Consigliere provinciale: P. Juan María LÓPEZ DE SAN ROMÁN LAÑO

Rimarranno in carica per tre anni a partire dal 6 luglio 2020.

Dato a Roma, presso la Curia Generale, il 25 aprile 2020.

IN MEMORIAM! [5]

"Et nomen eorum vivet in generationem et generationem!" (*Eccl*44,14). Vivono in eterno i nostri morti! La Congregazione è stata per essi 1'aiola mistica, dove, fioriti alle divine attrattive della grazia, furono colti dalla mano invisibile di sorella morte per gli eterni splendori del Cielo.

È un dovere di fraterna carità e un monito benefico ricordarli nel XXV° della erezione della nostra Provincia religiosa. Tutti ci hanno lasciatouna preziosa eredità di vita spirituale, di sacrifici, di lavoro, di esempi, che, intrecciandosi alla feconda continuità dell'Opera, forma, per la forza trascendente della solidarietà, quel tesoro inestimabile il cui valore ci sarà dato misurare solo alla luce che non conosce ombre né tramonto, nella visione eterna di Dio.

Se, per l'umana fragilità, anch'essi conobbero le miserie della vita e lottarono nell'intimità dello spirito per la virtù e la santità, la Misericordia di Dio, l'ultima effusione d'amore e di abbandono del loro cuore, coronò, come ci è dato sperare, col premio dei giusti. E la fiducia che i compianti Confratelli lassù intercedano per noi, è non solo un conforto, ma uno sprone a perseverare nella dura fatica con le più pure intenzioni, con lo zelo più ardente, perché si allarghi e prosperi sempre più la spirituale famiglia dove essi vissero, per il trionfo de1 Regno del Sacro Cuore in questa terra desolata dalla menzogna e dall'odio.

«Nella Congregazione si muore bene! Il Sacro Cuore assiste in modo speciale i suoi devoti!» Così diceva il venerato nostro Fondatore. Uno sguardo al passato della nostra Provincia, ne è una prova luminosa non solo, ma un attestato della speciale predilezione divina dell'Opera stessa. Non osservare questo segno, anzi dimenticarlo, sarebbe almeno una indelicatezza verso quel Cuore Divino che, con adorabile compiacenza, dirige i fili invisibili della vita del nostro umile Istituto.

Il pio ricordo de nostri Defunti, in questa circostanza speciale, è pure visione confortante di una premessa che ci fa intravedere, nel sicuro ascendente sviluppo, la rigogliosa messe dell'avvenire; pur fra le immancabili difficoltà e dure prove che forse ancora ci attendono.

In questo primo quarto di secolo ci hanno lasciato per il Cielo sei Sacerdoti, dodici Scolastici, quattro Fratelli coadiutori e tre Novizi, due dei quali studenti e un coadiutore.

Memoria per sempre benedetta ha lasciato non solo fra noi, ma ancora fra una larga schiera di ammiratori, il compianto ***Padre Ottavio Gasparri***, spentosi a Roma a quarantacinque anni 1'8 febbraio 1929, Procuratore Generale della Congregazione. Fu il primo Superiore Provinciale. Minato nel fisico, ma grande di spirito, egli, con indomito coraggio, lavorò instancabile per le prime case di formazione e per il Tempio di Cristo Re, a Roma. Alla nascente opera, con grande generosità e bontà di cuore, aprì quelle vie che, con sicuro intuito, aveva previsto per il futuro sviluppo della Provincia. La sua piissima morte fu un commovente slancio d'amore verso il Cuore di Gesù.

Pure a Roma è deceduto a sessantasette anni il ***P. Luigi Duborgel,*** Vicario Generale, il 1° aprile 1944. Fondò nel 1907 la Scuola Apostolica di Albino; nel 1919 aprì il Noviziato di Albisola e nel 1924 costruì lo Studentato di Bologna. Ha il merito di aver lavorato in silenzio e con tenacia al progresso dell'Opera, superando non lievi difficoltà e lasciando l'esempio di una pro-

[5] Quando p. Gaetano Franceschetti scrisse questo ricordo dei primi defunti dell' allora Provincia Italica era il novembre 1945, 25° della stessa. Nato a Dezzo (BG) il 30.01.1900, professo ad Albisola il 17.10.1920, ordinato a Roma il 22.10.1923, era stato Consigliere provinciale IT (1929-1938), Segretario provinciale (1929 - 1938), Superiore locale a Trento (1930-1936) quindi Consigliere provinciale IS (1963-1966). La sua morte avvenne a Bergamo il 12.02.1971.

fonda pietà, di una inalterabile semplicità e di un fermo attaccamento alle norme e allo spirito dell'Istituto.
Degli altri carissimi Sacerdoti il ***P. Bernardino Mastrandrea*** (+ il 17 luglio 1937), rapito per il Cielo a soli 29 anni, ad Albino, visse in un ingenuo candore unito alla spontanea pietà del fanciullo e il ***P. Andrea Pezzarossi*** (+ il 23 maggio 1940), morto a 40 anni ad Albisola, dopo lunghe sofferenze, ha lasciato fra i marittimi e gli umili lavoratori del Porto di Savona un commovente ricordo della sua sorridente carità, che si piegava pietosa a tutti i bisogni e a tutte le miserie della vita.
Il ***P. Carlo Tropel*** (+ il 21 luglio 1943), spentosi a Bologna, a 80 anni, rimase fino all'estremo respiro, quale vigile vestale, il custode silenzioso dell'umile e caro *Santuario della Madonna dei Poveri*, sempre dedito al ministero delle confessioni, specialmente dei Sacerdoti e di quanti, fra larghi ceti della cittadinanza, ricorrevano al suo un po' burbero, ma discreto e ambito consiglio.
Nella "botte" di Pioppe, dopo l'orrendo massacro, la mano benedicente i quarantacinque compagni straziati, nel singulto della morte, ci rievoca l'indimenticabile ***P. Martino Capelli,*** che, nel compimento del suo apostolico ministero, corona, il 1° ottobre 1944, a 32 anni, la promettente giovinezza di studioso e di maestro, in un atto sublime di carità.Egli è la vittima che anche la nostra Provincia ha visto travolta da inaudita ferocia nella tremenda tragedia che ha sommerso la povera umanità.
I nostri giovani confratelli scolastici: ***Melato Isaia*** (+ il 22 gennaio 1934, a Bologna), ***CristinelliAlfonso*** (+ il 25 marzo 1936, a Bologna), ***Brancher Vincenzo*** (+ il 25 ottobre 1936, a Trichiana), **Galbiati Salesio** (+ il 5 marzo 1937, a Treviglio), ***Fumarola Giovanni*** (+ il 22 dicembre 1939, a Bologna), ***Betti Giuliano*** (+ il 20 luglio 1940, ad Albino), ***Vedovati Giovanni*** (+ il 23 dicembre 1942, a S. Giovanni Valdarno), ***Basso Marco*** (+ il 7 febbraio 1943, a S. Giovanni Valdarno), ***Bonzi Angelo*** (+ il 25 dicembre,1943, a Bologna), ***Benetello Antonio*** (+ il 30 dicembre 1943, a Piove di Sacco), ***Del Vecchio Giovanni*** (+ il 16 gennaio 1944, a Bologna), ***Bazzanella Luigi*** (+ l'8 aprile 1935, a Trento), i più colpiti da morbo sottile, sono morti col sorriso sul volto, edificando tutti i presenti. La vocazione alla vita religiosa è stata per essi, nei disegni della Divina Provvidenza, la immediata preparazione al grande passo per l'eternità: la grazia della finale perseveranza.
I fratelli conversi ***Giuliano Nespoli*** (+ il 31 maggio 1925, a Bologna), ***Felice Pezzotta*** (+ il 26 giugno 1932, ad Albino) e ***Giuseppe Bertusi*** (+ il 4 settembre 1943, ad Ascoli Piceno), ***Giovanni BattistaOttolini*** (+ il 24 ottobre 1945, ad Albino) santificarono la loro vita con una soda pietà e un umile lavoro, ed edificarono con la croce dell'infermità il loro placido trapasso alla Patria celeste.
Dei tre novizi, ***Nicolini Filippo***, converso, (+ il 12 agosto 1922, ad Albisola) era appena entrato nell'Istituto con la speranza di essere un giorno missionario; ***Berbenni Luigi*** (+ il 15 maggio 1920) è stato il primo fiore del Noviziato per il Cielo. Il candore della sua giovinezza, la pietà viva, l'amore al sacrificio nascosto, che tanto lo distinsero, hanno lasciato fra quanti lo conobbero un grato e benefico ricordo e larga eredità di esempi di una vita breve; ma intensamente vissuta nello spirito d'amore e di riparazione. ***Rubini Filippo*** ha incontrato tragica morte il 24 marzo c.a., mentre si recava in famiglia per motivi di salute.
Intanto col volgere degli anni è bene sostare, ricordare, pregare per riprendere subito, con accresciuto vigore, l'arduo cammino nel compimento di quei sacri doveri che domani, al termine del terreno pellegrinaggio, saranno le gemme dell'eterna gloria del Cielo.*P. Gaetano Franceschetti scj*(*Cor Unum* - XI 1945, pp. 15-16)

Ricordando
P. KLAUS ENEA JANNER
1935 Cerentino (CH) - Gordesio (CH)

Era il tardo pomeriggio del Venerdì santo, quando dalla residenza sanitaria assistita che, a partire dal 2012, è stata di fatto la sua "comunità", una telefonata del sacerdote responsabile al Superiore Provinciale segnalava che p. Klaus Enea Janner, colpito da Coronavirus si era molto aggravato, tanto da costringere a pensare che la Pasqua l'avrebbe celebrata "in loco", cioè in paradiso. Come certe vecchie querce ha resistito fino alla tarda mattina di Lunedì dell'Angelo. Nato il 16 ottobre 1935 a Cerentino, provincia e Diocesi di Lugano (CH), era stato battezzato il 10 novembre 1935 nella parrocchia locale ed ivi aveva ricevuto la confermazione il 3 novembre 1942. Ricevuto postulante a Fribourg il 05.11.1955, quindi novizio ad Albisola il 05.02.1956, vi aveva emesso la prima professione il 06.02.1957. L'aveva poi rinnovata a Monza tra il 1958 e il 1960, quindi a Bologna, dopo due anni di prefetto in quel di Trento. A Bologna il 22.12.1962 aveva quindi emesso i voti perpetui, frequentato gli studi teologici e ricevuto ministeri/ordini tra il 1961 e il 1965, anno in cui era stato ordinato presbitero nella Chiesa di Santa Maria del Suffragio che, per un brevissimo periodo fu anche il luogo delle primizie del suo ministero sacerdotale, in qualità di cappellano giovane. Presso il CALAB aveva conseguito il diploma per l'insegnamento della Religione nelle scuole Superiori, insegnamento che lo aveva brevemente impegnato nell'allora vicino Liceo Copernico di via Regnoli, nella Cirenaica.

Presto riassunta la sua vicenda religioso-sacerdotale, giocata prevalentemente in Svizzera, da variamente ascritto alle case di Lombardia, dopo un breve passaggio in quel di Padova (1966 - 1968) in qualità di Cappellano della Parrocchia del Crocifisso.

La scheda personale, alla voce Uffici nell'Istituto, ha assommato questi e gli incarichi di ministero ecclesiale in Svizzera. Nell'ordine: Padova cappellano allaParrocchia del Crocefisso (1966-1968), quindi in Svizzera a Colmanicchio (Cardada), poi Economo spirituale a Caneggio e Sagno, in Canton Ticino (1968), Airolo (1969-1975 - vicario e docente di tedesco nelle Scuole Superiori), Prato Leventina (dal settembre 1975 - parroco e economo spirituale di Dalpe, Prato Leventina (1975 – 2012 parroco ascritto a Capiago) e, infine, - Casa Divina Provvidenza – 6672 GORDEVIO – Canton Ticino dal 2012 - ascritto a Milano e quindi a Bologna VII.

Ampia corrispondenza con i Superiori ITS a partire dall'ordinazione per la sua preferenza per un ministero nel di origine (la Svizzera) o aggregandosi alle Province francese o tedesca, per affinità culturale e per restare vicino ai genitori e poi alle due sorelle, poi. Non mancarono tentativi dei Provinciali di suggerirgli una incardinazione al clero diocesano, cosa che rifiutò. Non mancarono occasioni di incontro che dessero alla sua "ascrizione" una qualche correttezza giuridica e onorassero quello che dall'inizio era stato un punto fermo nei criteri che reggevano la sua venuta in Italia su iniziativa del confratello svizzero p. Alessio Ross. Una lettera del vescovo Piergiacomo Grampa (20 aprile 2012), mentre rende conto della sua situazione canonico-religiosa chiarisce la generosità accogliente della Diocesi di Lugano soprattutto quando i problemi di salute si accentuarono.

La stessa diocesi non ha mai mancato di interessarsi di lui, considerato il suo lungo servizio pastorale, si è preoccupata di dargli una sistemazione adeguata in cui potesse essere seguito con professionalità, trascorrendo in serenità gli anni che il Signore gli avrebbe messo ancora a disposizione. Gli anni segnati dal decadimento fisico-mentale di p. Klaus hanno visto la carità della diocesi attiva in funzione di "maternità putativa". I risvolti economico-finanziari e, soprattutto, quelli canonico-religiosi non sono stati assenti negli scambi tra lui ITS, Diocesi di Lugano e, a suo tempo, Curia Generale.

Non sono mancate considerazioni di questo o quell'altro confratello, come ad esempio in occasione di una visita a lui resa dalla *Commissione pastorale* e conclusa con diversi pensosi interrogativi. Nemmeno si potrà dire che pensose considerazioni non fossero emerse nei Consigli provinciali lungo gli anni…

D'accordo, *parce defuncto* vale sempre, per tutti, vale soprattutto in assenza di motivi di doleances. Singolare, certo, la presenza solitaria per circa quarantatré anni «*di un prete dehoniano come parroco in Svizzera*» come annotava la ricordata *Commissione pastorale* e aveva sottolineato un cancelliere di curia di Lugano. Intendiamoci, ce ne sono state e ce ne sono altre di situazioni "singolari". Con un un ultimo proverbio capace di silenziare qualche approssimazione *ex post* diremo *serva legem, et lex servabit te*: vale per chi governa e e per chi confida di essere ben governato. Certo, non sempre in questi casi sono possibili soluzioni salomoniche trancianti; non sempre chi si trova alle prese con esse sa concludere che cosa sia meglio per i singoli e per la Provincia religiosa. Non mancano nelle raccolte sapienziali popolari altri sussidi per chi volesse confortarsi in merito: del *senno di poi son piene le fosse*, si può cogliere in filigrana tra le righe di una relazione presente nell'archivio provinciale di

otto anni fa. Aggiungiamo anche *Parcendo et miserando…* prima di concludere che le cose che suscitano pensieri e interrogativi è sempre opportuno si accompagnino alla preghiera per chi non c'è più e magari le sue ragioni aveva provato a sottolinearle nelle sedi opportune. La preghiera non manca in morte di un confratello: riposa in pace, Klaus.

***

Affidiamo alla misericordia del Padre i Confratelli defunti di altre Province

P. Valerius Gerhard, della Provincia Tedesca (GER), nato: 14.02.1945; I[a] professione: 01.05.1968; ordinazione: 04.05.1974; defunto: 03.04 2020.

P. Theodorus Borst, della Confederazione dell'Olanda e le Fiandre (NLV), nato: 24.01.1935; I[a] professione: 08.09.1954; ordinazione: 16.07.1961; deceduto 04.04. 2020.

P. Johannes Walhorn, della Provincia Tedesca (GER), nato: 06.04.1933; I[a] professione: 10.08.1957; ordinazione: 23.04.1963; deceduto: 14 aprile 2020.

F**r. Pierre Rassarie**, della Provincia Europa Francofona (EUF), • nato: 30.05.1938 • I[a] professione: 27.12.1958, deceduto 17.04.2020

P. Karl Werner Hogeback, della Provincia Tedesca (GER), nato: 04.07.1038; I[a] professione: 10.08.1961; ordinazione: 18.03.1967; deceduto: 19 aprile 2020.

P. Joannes Peeters, della Confederazione dell'Olanda e le Fiandre (NLV), nato: 06.10.1932; I[a] professione: 08.09.1954; ordinazione: 16.07.1961; deceduto: 25 04 2020.

P. Paul Birsens, della Provincia Europa Francofona (EUF), nato: 01.05.1931; prima professione: 17.10.1953; ordinazione: 28.06.1959; deceduto: 28 aprile 2020.

Affidiamo alla misericordia del Cuore di Gesù

Gianni Gritti (1933-2020) fratello di p. Mario (MOZ)

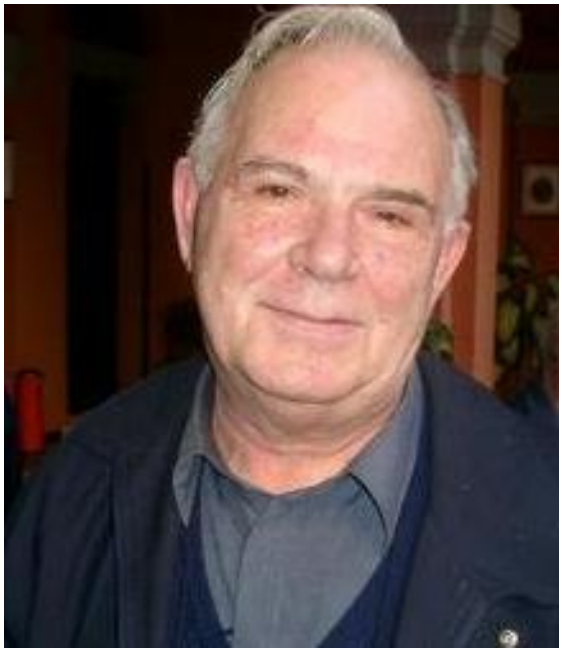
Ricordando
P. AURELIO CIMADOM

Nato a Baselga di Vezzano 08.09.1929
Defunto all'Ospedale di Arco il 15.04.2020

Aveva scelto il nome di Giovanni Bosco, quando a questo rituale si faceva ancora caso e nessun nome fu più confacente a uno che dell'insegnamento e della frequentazione dei giovani aveva fatto un punto fermo nella sua esistenza di prete e insegnante.
Presto detta la sua carriera di uomo, cristiano, insegnante, religioso, sacerdote: battezzato il 15 settembre 1929 a Baselga e cresimato a Trento nel maggio del 1937; fatti gli studi medi e ginnasiali tra Trento e Albino (1942-1947), a motivo della guerra, era stato ricevuto postulante nella Scuola Apostolica di Trento il 27.06.1947, Novizio ad Albissola 29.09.1948 e quivi aveva emesso la prima professione nel 1949, rinnovando quindi i voti a Monza fino alla professione perpetua nel 29.09.1951.
A Monza aveva frequentato il Liceo, a Bologna gli Studi teologici (1955-1957) ricevendo via via ministeri e ordini sacri fino al presbiterato allo Studentato, il 23.06.1957.
Dopo la maturità classica si era iscritto all'Università, laureandosi in Lettere classiche (BO 1964) e, successivamente, conseguendo l'Abilitazione all'insegnamento di latino, greco, storia e geografia, discipline che lo avevano impegnato in quel di Rovereto a partire dal 1973.
A Trento aveva svolto a suo tempo due anni da prefetto, così esercitandosi preventivamente all'insegnamento e alla frequentazione della Gioventù.
Alla voce *Uffici nell'Istituto* la sua cartella recita nell'ordine: - Castiglione dei Pepoli (1959-1960 - studente univers.); Bologna/ Studentato (1960-1961 - studente univers.); Bologna - Centro Dehoniano (1961-1962 - studente univers.); Castiglione dei Pepoli (1962-1970 - insegnante-educatore della ragioneria); parroco a Trasserra e S. Damiano (1968-1970); Bolognano (1970-1991 - insegnante c/o Ginnasio "Maffeis" di Riva); Riva del Garda (dal 1991 - insegnante, preside, cappellano nella casa di riposo).
Risultava, nella compilazione di sua mano della scheda di archivio, già all'epoca ascritto a Bolognano (dal 1991) nonché cappellano in una casa di riposo. La stessa posizione di ascritto risulta nel 2017 con l'indicazione di una sua residenza in proprio appartamento, che andò a fuoco nel luglio 2015, incidente nel quale fu salvato per un provvidenziale intervento dei Carabinieri del luogo.
"Trasferito" ultimamente a Bolognano, come da Protocollo 020/2019, è deceduto all'Ospedale di Arco il 15.04.2020.

Apprezzato insegnante e dirigente scolastico, era sempre stato molto considerato nel mondo della scuola, in primis al *Collegio San Giovanni* di Castiglione dei Pepoli, successivamente nelle Scuole di Stato che lo ebbero insegnante e dirigente scolastico. Si era dilettato nella composizione di alcuni scritti di carattere storico-geografico locale, tra cui merita di essere ricordato il volumetto *Baselga la Pieve del Supramonte*. ***

Ricordando
P. ALESSIO GOBBIN



Nato a Codiverno (PD) 07.09.1936
Defunto a Bolognano il 20.04.2020

Battezzato il 13 settembre 1936 nella Parrocchia SS. Trinità di Codiverno di Vigonza e cresimato il 20 giugno 1943 nella Parrocchia di S. Carlo di Arcella della diocesi di Padova, Alessio Gobbin era entrato nella Scuola Apostolica di Albino (BG) ed ivi, al termine del corso ginnasiale, era stato ricevuto postulante il 27.06.1952. Entrato nel Noviziato di Albisola il 28.09.1952 aveva emesso la prima professione il 29.09.1953. A Monza avvennero le sue rinnovazioni oltre che gli studi liceali. Mentre Bologna gli vide percorrere il curriculum dei ministeri e ordini sacri tra il 1960 e il 23.06.1963, quando fu ordinato presbitero della Chiesa del Signore. Prefetto in quel di Pagliare e quindi S. Antonio Abate, aveva perfezionato la sua preparazione conseguendo un diploma in Pedagogia catechistica c/o il Pontificio Ateneo Salesiano (1965).

In breve, tra gli uffici nell'Istituto risultano dalla sua scheda: Trento - Casa S. Cuore (1963-1964 - insegnante); Castiglione dei Pepoli (1964-1967 - educatore); Alessandria - S. Stefano (1967-1975 - cappellano fino al 1970 e poi parroco e rettore); - Presbyterium (1975-1976 - ministero); Milano II - Parrocchia Cristo Re (1976-1987 - coadiutore); Padova - Parrocchia Crocefisso (1987-1996 - parroco); Monza (1996 -1999 rettore); Presbyterium (1999 - 2002 economo); Roma -Cristo Re (agosto 2002-2011 parroco) Membro della Commissione Parrocchie (2003 e 2006); Monza (dal 2011 – ministero); tra il 2018 e il 2019 risulta presente a Bolognano, ma non è stato trovato alcun protocollo di trasferimento.
Tra gli uffici ecclesiastici, invece, per l'insegnamento della religione cattolica risulta che sia stato presente c/o l'Istituto magistrale "D.R. Saluzzo" di Alessandria (1967-1975); l'VIII° Istituto Tecnico Commerciale ad Affori - Milano (1976-1978); il Ginnasio-Liceo "G. Carducci" - Milano (1978-1987); Scuola Media "Mattei"di Padova (1988-1989).

Non saremmo qui completi se non ricordassimo che p. Alessio è stato per diversi anni anche parroco prima ad Alessandria, poi a Padova, infine della Basilica Minore del Sacro Cuore di Cristo Re Pacifico in Roma, come risulta da una Bolla di nomina del Cardinale Camillo Ruini, del titolo di S. Agnese fuori le Mura, Vicario generale di Sua Santità per la diocesi di Roma, datato il giorno 1 settembre 2002.
Dal tratto cordiale e amichevole, benvoluto dai giovani che aveva frequentato nella parrocchie e nelle scuole e dai parrocchiani delle diverse comunità che ebbero a conoscerlo e godere delle sue cure pastorali, padre Alessio era andato decadendo negli ultimissimi anni sia sotto il profilo fisico sia sotto quello psicologico.
Lo accolga il Signore nel suo Regno. ***

Ricordando
FR. CARLO BURBELLO

Fr. Carlo Burbello, in religione Stefano, nato il 27 gennaio 1928 a Onara di Tombolo, ivi battezzato il 29 gennaio 1928, nonché cresimato il 9 aprile 1935, era stato ricevuto postulante ad Albisola il 19 marzo 1950, quindi novizio il 28 settembre 1950. Aveva poi emesso la prima professione il 29.09.1951.

Le consuete rinnovazioni annuali, si legge nella sua cartella personale, da lui stesso aggiornata nel 2014, erano avvenute ad Albisola (SV) nel 1952 e 1953, quindi a Pagliare (AP) nel 1954. Quanto alla Professione perpetua la emise ad Albino (BG) il 29.09.1955.

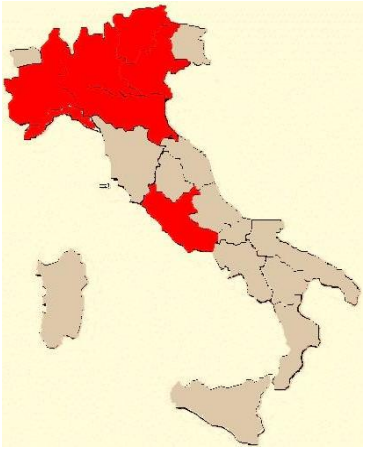
Accolito permanente per il Ministero che gli era stato conferito dal cardinale Giacomo Biffi, la domenica 9 febbraio 1986, nella Parrocchia di Santa Maria del Suffragio in Bologna, di quella parrocchia era stato a lungo custode e ministrante fedele, facendosi benvolere dalla gente che, anche negli anni in cui prestava ormai servizio presso il Santuario della *Beata Vergine Delle Grazie* di Boccadirio, ha continuato ad andare a visitarlo con cordiale amicizia.

Fr. Carlo nell'Istituto, dopo il periodo di formazione ad Albisola (1946-1951), era stato successivamente impegnato in diverse case e comunità: a Pagliare (*Casa S. Maria* dal 1951 al1959), a Roma III come addetto alla sacrestia della *Basilica minore del Sacro Cuore di Cristo Re Pacifico* (1959-1976), a Padova (*Scuola Missionaria* dal 1976 al 1984), a Bologna presso la *Parrocchia di Santa Maria del Suffragio* (dal 1984 – 2002, prima *simpliciter* come sacrista, quindi dal 1986, dopo adeguata preparazione, in qualità di ministro istituito *id est* accolito permanente). Quando la comunità della parrocchia fu associata a quella di Bologna II Studentato, era stato per breve periodo, dal 2002 al 2005, membro di quest'ultima.

Benché gli fosse stata attribuita a livello diagnostico qualche instabilità che avrebbe potuto rendergli difficile adattarsi a situazioni stressanti, aveva sempre saputo, tuttavia, con il garbo vivace che lo caratterizzava, adattarsi al nuovo delle circostanze e località dove venne ritenuta necessaria o utile la sua presenza.

Grande devoto della Madonna e abile facitore di rosari, quando gli fu fatta richiesta di rendersi disponibile per il servizio presso il Santuario di Boccadirio aveva accondisceso di buon grado, dal luglio 2005, iniziando così la penultima esperienza prima di essere trasferito per motivi di salute alla RSA di Bolognano, dove il Signore è passato a raccoglierlo. ***

Provincia Italiana[6]



La storia fino al 1978 (1)

«1 Premessa. Quando, il 13 luglio 1877, mons. Thibaudier autorizzò il canonico Leone Dehon a fondare gli "Oblati del Sacro Cuore", pensava a un Istituto Diocesano che, oltre ad essere il sostegno del Collegio S. Giovanni da aprirsi a San Quintino1, fosse a completa disposizione del vescovo di Soissons pro tempore, per ogni sua eventuale opera o necessità pastorale[7].

2 P. Dehon, invece, voleva fondare una vera e propria Congregazione religiosa con l'approvazione di Roma, anche se solo "opera francese"[89]: "Nel mio primo progetto, la nostra attività in Francia occupava un grande posto". Quindi una Congregazione né diocesana, né internazionale.

3 Dio però, che "ci guida"[10] nell'esecuzione delle sue opere, servendosi della Legge Ferry (23 marzo 1880) che "scioglieva" le Congregazioni religiose non autorizzate dal governo, impose all'opera fondata da p. Dehon la sua internazionalizzazione.

4 Infatti, p. Dehon che, per la denuncia di un transfuga (p. Bernardo Leclercq du Vauchel)[11], viveva nel "timore quotidiano della soppressione e della espulsione"[12], andò in cerca di una casa-rifugio all'estero, per poter far sopravvivere "l'Opera del Sacro Cuore". Dopo essere stato di persona in Svizzera (agosto 1881) da mons. Mermillod[13] ed aver inviato in Inghilterra (agosto-settembre 1882) il padre Rasset, passando sopra alle molteplici obiezioni di mons. Thibaudier1, approfittò dell'occasione che gli offriva il castello di Watersleyde (Sittard) affittato a buon prezzo, per trasferire il noviziato fuori della Francia: 2 febbraio 1883.

5 A Sittard la Congregazione non solo si salvò dal *Consummatum est*[14], ma si diffuse in Olanda e in Germania.

"Dehoniana" 1978/2, 177-262 - **Per la citazione**: DEH978-14-IT, ***Breve storia della Provincia Italiana Settentrionale,*** (IT)Angelo Vassena, scj. CENTENARIO DELLA CONGREGAZIONE.

*L'immagine a dx è approssimativa *a)per difetto*: in Toscana la Provincia è presente con la Fraternità di Calci/Cascina (PI); b) *per eccesso*: nel Lazio è presente solo a *Cristo Re* di Roma.

La divisione in parti del testo originale incide sulla numerazione continua delle 562 note che iniziano con la nota 10. Nel suo scritto l'Autore cita: A.A.S. = *Acta ApostolicaeSedis*; A.D. = Archivio Dehoniano; A.P. = Archivio della Procura presso la Santa Sede; A.P.I. = Archivio della Provincia Italiana; A.P.I.S. = Archivio della Provincia Italiana Settentrionale; B.C. = Biblioteca della Congregazione; C.U. = Cor Unum: prima serie dal 1917 al 1920; seconda serie dal 1945 in poi; C.U.I. = Cor Unum Informazioni; n. = numero, numeri; NHV = Notes sur l'histoire de ma vie o "Memorie" di p. Dehon; NQ = Notes Quotidiennes o "Diario" di p. Dehon; o.c. = opera citata; P = pagina, pagine; R.S.C. = Il Regno del Sacro Cuore. N.B. - Ecco come viene riportato il riferimento delle Memorie: NHV XIV, 75 = Notes sur l'histoire de ma Vie, quaderno XIV, pagina 75. E quello del Diario: NQ XV, 32 = Notes Quotidiennes, quaderno XV, pagina 32; per i quaderni dal IV all'XI p. Dehon ha usato una numerazione a foglio anziché a pagina, perciò si troverà citato in questo modo: NQ IV, 20r. - 20v = Notes Quotidiennes, quaderno IV, pagina 20 recto - 20 verso. Le citazioni rimandano agli originali di Dehon, non ad altre pubblicazioni più o meno fedeli. Quando l'Autore scrisse non esisteva ancora il testo digitalizzato degli scritti di Dehon. Grazie a p. Luca Zottoli, L.R. della proprietà di "Dehoniana" per l'autorizzazione a pubblicare sul CUI.(*NdR*)

[7]A.D.: NHV XIV e XV passim; cf. St-Médard (NHV XIV, 63-64), St-Eloi (NHV XV, 16), la Maîtrise (NHV XV, 42), ecc

[8]A.D.: NQ XVIII, 32

[9] A.D.: NQ XVIII, 44, e NHV XIV, 187.

[10]A.D.: NQ XVIII, 32.

[11]A.D.: B. 36/6 (Via Crucis, p. 3) e NHV XIV, 59.

[12] A.D.: NHV XIV, 59.

[13-17] A.D.: B. 21/3 e 19/1 (lettera alla "Chère Mère", Marie du Sacré-Coeur).L. Dehon - *Un prêtre du Sacré-Coeur* (P. Alphonse-M.Rasset), 158; A. Ducamp - *Le Père Dehon e son Œuvre*, 216; e NHV XIV, 104. A.D.: NHV XIV, 104-105.A.D.: NHV XIV, 143-144 e A. Ducamp - o.c., 229-230 - NQ XXIV, 29-30.A.D.: NHV XIV, 185.A.D.: NQ XXIV, 29-30 e B. 19/2: lettera di p. Dehon a Suor Maria-Ignazia in data 5 gen.1923.A.D.: NQ V, 101r e seguenti - A. Ducamp: o.c., 341.A.D.: B. 24/6 - lettera di p. Dehon a mons. Duval (12/111/97).

6 Ora, visto come la Provvidenza aveva internazionalizzato il suo Istituto, era logico che Padre Dehon, specie dopo il *Decretum Laudis*, pensasse a Roma, ove aveva lasciato gran parte del suo cuore e, secondo il consiglio del card. Rampolla, anche all'Italia.
7 P. Giuseppe Goebels scrive: "*Da molti anni il nostro venerato p. Dehon accarezzava l'idea di fondare in Italia (fuori di Roma) una casa di reclutamento per la Congregazione, ed a tal fine si sforzava di preparare, sia alla Procura di Roma, sia a Saint-Clément (Fayet) i primi religiosi adatti alla realizzazione del suo sogno*".
8 Difatti, come risulta dal suo Diario[15], il p. Dehon nei mesi che passava a Roma, andava in cerca di ragazzi italiani per la sua opera. Così, nel maggio 1895, annota: "*Nel mio ritorno in Francia conduco con me un ragazzo, Pietro Orsi di Palestrina, il paese di S. Agapito, per la Scuola di Fayet. Questo figliuolo ha delle buone doti ed un carattere forte. Possa perseverare!*"[16]
9 Il giovane Pietro Orsi, dopo gli studi di Fayet, fece la prima professione religiosa a Sittard nel 1902, la filosofia a Roma e poi due anni di prefetto insegnante a Manage (Belgio); ma nel 1906 lasciò la Congregazione e divenne sacerdote secolare[17].
10 Chi invece perseverò e pose le fondamenta della Provincia Italiana fu il p. Ottavio Benedetto Gasparri di Monteleone Calabro, l'attuale Vibo Valentia (Catanzaro). Nell'autunno 1898 (dicembre?) tramite il cugino mons. Francesco Franco, minutante alla Segreteria di Stato di Leone XIII, il quindicenne Ottavio viene a contatto con p. Dehon e nel (marzo?) 1899 parte per Fayet. Una violenta emottisi sembra stroncargli l'ideale, ma la Madonna di Pompei lo salva, anche se la sofferenza gli sarà sempre al fianco con alte febbri e frequenti sbocchi di sangue. Dopo essersi fisicamente ritemprato all'aria balsamica degli aranci e degli uliveti della sua Calabria[18], ritorna da p. Dehon che l'aveva subito compreso e tanto amato. Il 23 settembre 1904 è finalmente religioso del Sacro Cuore e, il 25 maggio 1907, sacerdote di Cristo per la salvezza dei fratelli. Da allora fino alla morte (8 febbraio 1929), la sua vita è tutta intrecciata con quella della Provincia Italiana ed il Tempio votivo di Cristo Re in Roma.
11 P. Andrea Roblot afferma che al suo tempo (anni 1900-1910) nelle varie case di Francia, Belgio e Olanda, c'erano una ventina di italiani[19]. Essi provenivano, oltre che dai Castelli Romani e da Monteleone Calabro (Catanzaro), da Firenze[20] e da Monteforte Irpino (Avellino). Da quest'ultimo paese don Luigi Aurigemma[21] ci inviò con altri ragazzi anche i futuri padri Gelasio Palladino, che fu il primo parroco di Cristo Re, Nicola Vincenzo Santulli, che ha fatto tanto per lo sviluppo della Provincia Italiana e per la Casa Generalizia di Via Casale S. Pio V in Roma ed il Servo di Dio Vincenzo Gallo.

12 **La fondazione della provincia italiana.** Quando venne eretta la Provincia Italiana (2 dicembre 1920), le case di Albino, Bologna (Nosadella) e Albisola avevano già una loro piccola storia. Perciò, cronologicamente parlando, la narrazione di questa parte storica delle suddette tre case dovrebbe precedere quella della fondazione della Provincia.
Per non interrompere l'uniformità logica del racconto, ho preferito posticiparla.
13 All'inizio della guerra 1914-1918 le case d'Italia (Albino e Bologna) dipendevano dalla Provincia Franco-Belga. E poiché ben presto non fu più possibile comunicare con il Superiore Provinciale, che abitava in zona occupata dalle truppe tedesche, la Santa Sede con un indulto nominò Padre Gasparri "quasi provinciale" per tutta la durata del conflitto[22].
14 P. Dehon, giunto a Roma dopo la liberazione (31 dicembre 1917)[23], trovò questo dato di fatto abbastanza favorevole ad una certa autonomia delle Case italiane dalla Provincia Franco-Belga. E poiché l'esperimento si era dimostrato saggio e utile, pensò di continuarlo anche dopo la fine della guerra. Tuttavia non volle decidere da sé, ma riflettere e prendere consiglio.
15 Così, nell'ottobre 1918, scrivendo al Superiore Provinciale Olandese, egli dice: "Nei paesi, ove si vanno sviluppando, i grandi Ordini hanno delle 'vice-province' in attesa che la loro organizzazione si

[15] A.D.: NQ XI, 9v
[16] A.D.: NQ XI, 17v.
[17] 19 Deposizione di don Pietro Orsi, presso la Postulazione.
[18] C.U. - Anno VI, n. 1, p. 3.
[19] Deposizione A. Roblot, presso la Postulazione della Causa di p. Dehon.
[20] A.D.: NQ XXIII, 92 - 8 giugno 1907.
[21] Dai ricordi orali di p. Santulli
[22] Dagli Atti della Procura presso la Santa Sede.
[23] A.D.: NQ XLII, 7

completi. Vorrei fare una 'vice-provincia italiana'. P. Gasparri sarebbe il vice-provinciale. Dica al p. Hermans, mio consigliere, di farmi sapere il suo pensiero"[24].

16 L'anno dopo il Padre Fondatore ne parla ai Capitolari durante l'Ottavo Capitolo Generale, tenutosi a Heer-Maastricht (oggi Cadier en Keer), Olanda, dal 29 al 31 luglio 1919. Forse intuendo le reali difficoltà esistenti all'approvazione della sua proposta (allora c'erano solo due case e dieci religiosi: 4 padri, due studenti e 4 fratelli italiani), p. Dehon non chiede l'erezione di una "vice-provincia", ma di una "quasi provincia" come aveva già fatto la Santa Sede per il tempo di guerra. Il Capitolo però non ritenne opportuno aderire alla richiesta e le Case di Albino e di Bologna continuarono a dipendere dalla Provincia Franco-Belga[25].

17 Con l'apertura della terza casa di Albisola e la prima professione religiosa di sette novizi, nell'ottobre del 1920 si era costituito un fondamento giuridico più valido ed un nucleo di religiosi più consistente. Inoltre Benedetto XV, che seguiva da vicino lo sviluppo della nostra Congregazione in Italia, non solo era convinto dell'utilità di questa autonomia, ma l'aveva sollecitata a più riprese.

18 Perciò il 27 settembre 1920 il Consiglio Generale prese la decisione di chiedere alla Santa Sede l'erezione delle case d'Italia in Provincia a se stante, come di fatto avvenne il 2 dicembre seguente con il rescritto n. 6302/20. I religiosi che la componevano erano: cinque sacerdoti (compreso lo svizzero P. Roos), otto studenti, quattro fratelli cooperatori e otto novizi italiani, affiancati da sette sacerdoti di altre nazionalità[26].

19 Nonostante i molti dubbi, più o meno taciti, sulla sua vitalità e futura efficienza, la nuova Provincia ben presto si rese autosufficiente sia dal lato economico che dal personale estero. Anzi, impresse a se stessa un ritmo di sviluppo talmente valido, da portarla in pochi anni al secondo posto nella Congregazione per il numero dei suoi membri[27].

20 La dura esperienza delle origini aveva insegnato che una Provincia religiosa, per poter essere prospera e sostenere le opere di apostolato, deve essere numerosa e soprattutto spiritualmente dinamica. Perciò, appena attuata la sistemazione dello Studentato delle Missioni (1925-1926) e fatto il primo ampliamento di Albino (1925-1929), si pensò ad organizzare in un raggio più ampio il reclutamento degli apostolini, aprendo altre Scuole Apostoliche in diverse regioni d'Italia.

21 Così sorsero: - la Casa Sacro Cuore in Trento (1930) per le Tre Venezie; - la Casa Santa Maria a Sassoferrato (1932) in provincia di Ancona, trasferita poi a Pagliare (1935) in provincia di Ascoli Piceno, per il Centro-Sud.

22 E, dopo la guerra 1939-1945: - l'Istituto Missionario a Foligno (1948) in provincia di Perugia, - la Scuola Missionaria "Gesù Bambino" a Sant'Antonio Abate (1955) in provincia di Napoli, - il Collegio Missionario del Sacro Cuore ad Andria (1956) in provincia di Bari.

23 Con l'incremento delle "Scuole Apostoliche" si fece sempre più vivo e urgente il problema di avere una casa per i numerosi confratelli che dopo il noviziato iniziavano il liceo-filosofia. Così nel 1937 nacque la "Comunità Pellegrinante" dello *Scolasticato San Giuseppe* che, dopo aver vagato per ben dieci anni attraverso mezza Italia, trovò finalmente in Monza la sua sede stabile.

24 All'apertura della Missione del Mozambico (1947) si diede principio ad altre due opere importanti: - la prima fu la "Scuola Apostolica" di Funchal (Madeira), per il reclutamento di confratelli portoghesi: da questa fondazione (17 ottobre 1947) trae origine la Provincia Portoghese[28]; - la seconda fu l'istituzione della "Procura delle Missioni", prima a Bologna presso lo Studentato (1947), poi a Napoli in Via Di Giacomo 46 (1951); infine a Genova in Viale Francesco Gambaro 11 (1958).

25 La storia di tutte le singole case verrà fatta a parte da ciascuna delle Province a cui esse attualmente appartengono. Con questi brevi accenni si è voluto soltanto far notare l'eccezionale incremento interno avuto, nei suoi quarant'anni di vita (2 dicembre 1920 - 30 aprile 1960), dalla ex Provincia Italiana[29].

26 Ecco la sintesi di quanto ha fatto la ex Provincia Italiana:

---

[24] A.D.: lettere di p. Dehon - fotocopia n. 129.
[25] B.C.: Atti dell'Ottavo Capitolo Generale.
[26] B.C.: *Elenchus*, a. 1920-1921 - p. 24-25
[27] B.C.: Elenchus, a. 1947 - p. 64.
[28] C.U.: a. III (1947), n. 5, p. 33-34.
[29] C.U.: a. XVI (1960), n. 1, p. 3-10.31

- ha dato origine a tre Province, la Provincia Italiana Settentrionale, la Provincia Italiana Meridionale e la Provincia Portoghese;
- ha fondato due Regioni: la Regione Argentina e la Regione Mozambicana; - ha offerto ospitalità ai primi confratelli studenti delle Province Spagnola e Polacca; - ha attuato svariate opere di apostolato a beneficio della Chiesa Universale (Missioni) e Locale (stampa, parrocchie, collegi e opere religioso-sociali).

27 Prima di chiudere questo breve esposto è doveroso tributare un riconoscente ricordo a tutti quei confratelli esteri che hanno contribuito a fondare la Provincia Italiana e l'hanno aiutata nei primi anni della sua esistenza. Essi sono: P. Duborgel Luigi Francesco di Sales (francese della Savoia), P. Roos Giacomo Alessio (svizzero), P. Tropel Celestino Carlo (francese), P. Goebels Giuseppe Oscar (tedesco), P. Wiechec Casimiro Giovanni del S. Cuore (polacco), P. Glod Sebastiano Gabriele Maria (lussemburghese), P. Legay Paolo Pietro Claver (francese), P. Barth Antonio Leone (francese dell'Alsazia), P. Hames Giovanni Pietro (lussemburghese), P. Delvigne Roberto Francesco Saverio (francese), P. Klein Pietro Bonifacio (tedesco), P. Kerpen Giovanni Giuseppe (olandese), Fr. Crepin Raffaele Leonardo Paolo (francese), Fr. Gerard Giulio Leone (francese dell'Alsazia), Fr. Cottyn Enrico (francese), Fr. Grange Paolo Maria (francese)[30].

28 La divisione della Provincia italiana. Le prime avvisaglie di una futura divisione della Provincia Italiana in Provincia Settentrionale e Provincia Meridionale si ebbero durante il Terzo Capitolo Provinciale, tenutosi presso lo Studentato delle Missioni dal 16 al 24 maggio 1947[31].

29 Col passare degli anni l'idea andò sempre più maturando con atti concreti: dapprima con la nomina continuativa di due Consiglieri Provinciali del Centro-Sud[32], poi con l'apertura delle case di Napoli (1951), di S. Antonio Abate (1955) e di Andria (1956); ed infine con l'erezione ufficiale della Regione Italiana Meridionale avvenuta il 27 ottobre 1957, festa di Cristo Re[33].

30 Due anni dopo, il Quinto Capitolo Provinciale tenutosi anch'esso allo Studentato di Bologna dal 31 marzo al 5 aprile 1959[34], visti ormai maturi i tempi, decise di chiedere l'erezione delle due nuove Province. E questo avvenne il 1° maggio 1960[35].

31 La divisione territoriale fra le due Province Religiose venne determinata da una linea immaginaria che dal Tirreno va all'Adriatico nel punto in cui incomincia lo stivale d'Italia. Il territorio a nord di tale linea, con incluse le province civili di Livorno, Pisa, Firenze, Arezzo e Forlì, fa parte della Provincia Italiana Settentrionale. Tutto il resto della penisola, con la Sicilia e la Sardegna appartengono alla Provincia Italiana Meridionale. La diocesi di Roma non fa parte di nessuna Provincia Religiosa, ma dipende dal Superiore Generale. Di fatto le tre case di Roma furono distribuite così: la parrocchia di Cristo Re fu affidata *ad nutumSuperiorisGenerarlis*alla Provincia Italiana Settentrionale, mentre la parrocchia del Quarticciolo e la Chiesa della Nunziatina vennero ascritte alla Provincia Italiana Meridionale[36].

32 Le tre Regioni, Argentina, Mozambico e Portogallo furono aggregate alla Provincia Italiana Settentrionale[37].

33 Qualche anno dopo (27 dicembre 1966) la Regione Portoghese si staccava dalla Provincia Italiana Settentrionale, diventando una Provincia a sé[38].

34 La curia provinciale di Milano. Fin dagli inizi della Provincia Italiana (2.12.1920) la sede della Curia Provinciale fu a Bologna in Via Nosadella 6, anche se di fatto i Superiori Provinciali dimoravano in altre Case delle quali erano pure Superiori locali. Solo dal settembre 1940 in poi il Superiore Provinciale cominciò a risiedere definitivamente in Bologna presso il *Santuario della Madonna Regina dei Cieli*, comunemente detta *dei Poveri*.

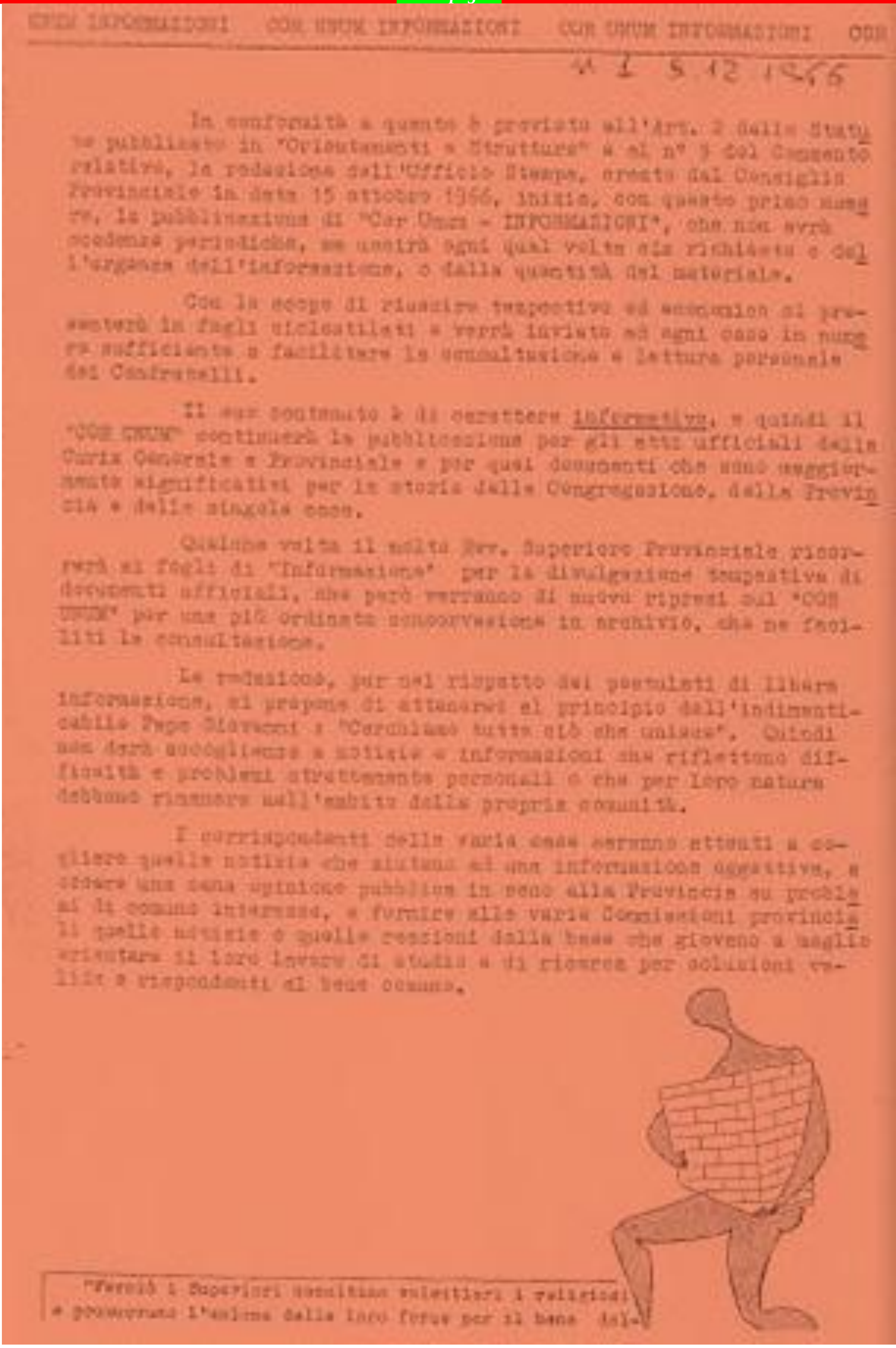
[30] B.C.: Elenchus, a. 1908 e ss
[31] C.U.: Anno III (1947), n. 4, p. 4-7.
[32] B.C.: *Elenchus*, a. 1950; 1953 e 1956.
[33] C.U.: XIII (1957), n. 5, p. 157-159.
[34] C.U.: XV (1959), n. 2, p. 71-89.
[35] 37 C.U.: XVI (1960), n. 1, p. 5-10
[36] C.U.: XVI (1960), n. 1, p. 6-8.
[37] C.U.: XVI (1960), n. 1, p. 7.
[38] C.U.: XXIII (1967), n. 1, p. 9-16.

35 Però, quando si affacciò l'idea di dividere la Provincia in Settentrionale e Meridionale, la sede di Bologna risultò, per la Provincia settentrionale, piuttosto fuori centro e ci si orientò sulla città di Milano.
36 I primi passi verso un tale orientamento vennero fatti con il card. Schuster, che suggerì di affiancare alla Curia una chiesa parrocchiale di cui Milano aveva grande necessità. Difatti, quasi subito, si trovò un terreno in buona posizione, ove ora sorge la parrocchia di S. Elena; ma non si riuscì ad accordarsi sul prezzo, e poco dopo detto terreno fu acquistato dai Padri Sacramentini e la chiesa in seguito venne costruita a spese dell'ing. Mattei dell'ENI.
37 Qualche anno dopo si comperò in Milano un appezzamento fabbricabile nella speranza di poter costruire la casa per la *Curia Provinciale*, e si chiese a mons. Montini l'autorizzazione ad entrare in città. L'Arcivescovo rispose: "*Sì, ma a bandiere spiegate*", e spiegò il suo pensiero: "*Venite con la Curia ed accettate di costruire una parrocchia dedicata a Cristo Re, come a Roma*".
38 Purtroppo questa condizione, oltre a precluderci di fatto l'uso del terreno già acquistato, esigeva un impegno che le nostre possibilità finanziarie del momento non erano in grado di affrontare, tanto più che la divisione della Provincia era ormai indilazionabile. Quindi non si poté far altro che attendere tempi più propizi.
39 E questi giunsero nel 1964 quando, nel giugno, si firmò con il card. Colombo la convenzione di costruire la casa in via Andolfato e la chiesa in via Galeno, all'estrema periferia nord del comune di Milano.
40 L'edificio di via Andolfato doveva servire alla Curia Provinciale e per l'Anno di Pastorale dei sacerdoti novelli. In seguito si aggiunse il *Segretariato Missioni*.
41 L'inaugurazione della Casa Provinciale avvenne l'11 luglio 1967[39]».

P. Angelo Vassena (1910-1991), nato a Valmadrera (Lecco)il 02.06.1910. Prima professione il 29.09.1931 ad Albisola, Ordinazione il 01.11.1938 a Bologna. Nel 1942 scriveva al Provinciale: "*Sono contento che lei mi abbia posto in una casa* (lo Scolasticato a Castelfranco) *ove si imita la povertà di Betlemme*". Del suo attaccamento alla Congregazione fu espressione lo studio costante e quasi puntiglioso su p. Dehon. A tale occupazione diede gli ultimi 17 anni della sua vita, scrivendo sul Fondatore e approfondendo storia e carisma dehoniani. *N*el testamento spirituale, scritto poco tempo prima della sua morte, si legge: «*Nei miei più che 50 anni di vita religiosa e di sacerdozio ho imparato che la nostra Congregazione è la più bella di tutte, anche se è fatta di uomini con tutte le loro miseriuole…*».
Fu Economo, Procuratore delle Missioni, *servo della carità* in diverse segreterie. Di salute cagionevole, fu costretto a lunghi periodi di riposo**,** con grande rammarico per non poter lavorare come avrebbe voluto. Della "segreteria" aveva fatto un ministero di relazione con tanti umili cristiani che in spirito di fede e generosità aiutavano le case di formazione e le missioni della Provincia.
Per un certo periodo fu Procuratore delle Missioni. Aveva chiesto per quattro volte la destinazione alle missioni *ad gentes*, richiesta non accolta a causa della sua precaria salute. Una prova dolorosa verificatasi prima dell'ordinazione lo segnò per il resto della vita religiosa e sacerdotale. Carattere sensibile, sotto l'apparenza di ruvidità e di austerità, nascondeva un cuore pronto al sacrificio. Ha lasciato ottimi studi di carattere storico oggi reperibili, oltre che nel cartaceo di Dehoniana e Studia Dehoniana, nel sito informatico del Centro Studi Dehoniani

*Lo scritto di p. Vassena, ripreso in questo e i n altri futuri numeri del CUI, concorre a ricordare il *Centenario della Provincia IT* (1920) nonché il *Sessantesimo* (1960) della istituzione delle *Province IM* (ITM) e *IS* (ITS). La memoria è sempre importante e il futuro non può fare a meno del passato. Gabriel García Márquez ha scritto: «*La vita non è quella vissuta, ma quella che si ricorda e come la si ricorda per raccontarla*».

[39] B.C.: Elenchus, anno 1970, p. 131 - cf. C.U.: XXIII (1967), n. 3, p. 257-260.



COR UNUM INFORMAZIONI   COR UNUM INFORMAZIONI   COR UNUM INFORMAZIONI   COR

N. 1 9.12.1966

In conformità a quanto è previsto all'Art. 2 dello Statuto pubblicato in "Orientamenti e Strutture" e al n° 3 del Commento relativo, la redazione dell'Ufficio Stampa, creato dal Consiglio Provinciale in data 15 ottobre 1966, inizia, con questo primo numero, la pubblicazione di "Cor Unum - INFORMAZIONI", che non avrà scadenza periodica, ma uscirà ogni qual volta sia richiesto o dall'urgenza dell'informazione, o dalla quantità del materiale.

Con lo scopo di riuscire tempestivo ed economico si presenterà in fogli ciclostilati e verrà inviato ad ogni casa in numero sufficiente a facilitare la consultazione e lettura personale dei Confratelli.

Il suo contenuto è di carattere informativo, e quindi il "COR UNUM" continuerà la pubblicazione per gli atti ufficiali della Curia Generale e Provinciale e per quei documenti che sono maggiormente significativi per la storia della Congregazione, della Provincia e delle singole case.

Qualche volta il molto Rev. Superiore Provinciale ricorrerà ai fogli di "Informazione" per la divulgazione tempestiva di documenti ufficiali, che però verranno di nuovo ripresi sul "COR UNUM" per una più ordinata conservazione in archivio, che ne faciliti la consultazione.

La redazione, pur nel rispetto dei postulati di libera informazione, si propone di attenersi al principio dell'indimenticabile Papa Giovanni: "Cerchiamo tutto ciò che unisce". Quindi non darà accoglienza a notizie e informazioni che riflettono difficoltà e problemi strettamente personali o che per loro natura debbono rimanere nell'ambito della propria comunità.

I corrispondenti delle varie case saranno attenti a cogliere quelle notizie che aiutano ad una informazione oggettiva, a creare una sana opinione pubblica in seno alla Provincia su problemi di comune interesse, e fornire alle varie Commissioni provinciali quelle notizie e quelle reazioni dalla base che giovano a meglio orientare il loro lavoro di studio e di ricerca per soluzioni valide e rispondenti al bene comune.

"Perciò i Superiori ascoltino volentieri i religiosi e promuovano l'unione delle loro forze per il bene del-

Editoriale del numero 1 del CUI datato 09.12.1966, a conforto di chi auspica cambiamenti. (n.d.r.) 😋